

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVIII n. 261 (47-994)

Città del Vaticano

venerdì 16 novembre 2018

Ai sacerdoti del collegio Pio Latinoamericano il Papa ricorda l'esempio di sant'Oscar Romero

## Pastori di popolo

E li invita a custodire le radici culturali e religiose della loro terra

Torna a risuonare nella voce del Papa la testimonianza di sant'Oscar Romero, «uomo radicato nella Parola di Dio e nel cuore del suo popolo». La mattina di giovedì 15 novembre, ricevendo in Vaticano la comunità del pontificio collegio Pio Latinoamericano, il Pontefice ha ricordato l'esempio dell'arcivescovo salvadoregno recentemente canonizzato e ha invitato i giovani sacerdoti a essere ogni giorno di più «pastori di popolo» e non «chierici di Stato», vittime della «perversione del clericalismo».

Francesco ha sottolineato ai presenti l'importanza dell'esperienza formativa e comunitaria da loro vissuta nel collegio romano che festeggia 160 anni di vita: la Chiesa latinoamericana — ha detto — non deve mai dimenticare «la sua vocazione a essere terra d'incontro» e, di fronte al pericolo delle «colonizzazioni ideologiche», deve custodire la propria «storia», la propria «identità», le proprie «radici».

Ciò è possibile solo se si è capaci «di radicarsi nella vita» del proprio popolo, dando sempre «un nome e un volto a situazioni concrete che i nostri popoli vivono e affrontano». Perché, ha spiegato, il nostro continente, segnato da vecchie e nuove



Murale per le strade di San Salvador (Ap)

ferite, ha bisogno di artigiani di relazione e di comunione e non di chi si rannicchia «in ripari personali o comunitari» che allontanano «dai nodi dove si scrive la storia». Ecco allora l'esempio di monsignor Ro-

mero, ex allievo dell'istituto romano e «segno vivo della fecondità e della santità della Chiesa Latinoamericana»: sulle sue orme il «senso di appartenenza» al popolo libererà «nuove energie missionarie». E dalla

sua testimonianza scaturisce l'invito del Papa: «Non abbiate paura della santità, non abbiate paura di consumare la vita per la vostra gente».

PAGINA 8

Tre ministri lasciano il governo

## Terremoto Brexit per May

LONDRA, 15. Il governo britannico è letteralmente nel caos. Dopo il sì del consiglio dei ministri di ieri alla bozza di accordo sulla Brexit raggiunta dal premier Theresa May con le autorità europee, questa mattina sono arrivate le dimissioni di tre ministri, nonché la rottura con il DUP, gli unionisti nordirlandesi, che sono vitali per la maggioranza in parlamento.

La perdita più importante è quella del ministro della Brexit, Dominic Raab, che era il caponegoziatore del Regno Unito nelle trattative con l'Unione europea. Un addio clamoroso, perché Raab non aveva dato segni di attriti con May negli ultimi giorni. «La soluzione proposta per l'Irlanda del Nord rappresenta una minaccia reale all'integrità del Regno Unito» ha scritto Raab. Poco dopo sono arrivate anche le dimissioni della sottosegretaria alla Brexit, Stella Braaverman.

A rompere con l'esecutivo May sono stati anche il ministro per l'Irlanda del Nord, Shailesh Vara, e quello del lavoro, Esther McVey. Vara, come Raab, non accetta il compromesso sull'Irlanda del Nord, che prevede una sorta di mercato unico con l'Ue a tempo potenzialmente indeterminato, cosa che, secondo lui la slegherebbe dal resto

del Regno Unito. «Siamo una nazione orgogliosa e ci siamo ridotti a obbedire alle regole fatte da altri paesi» ha detto Vara. Toni molto simili quelli usati da McVey. «Siamo passati — ha detto — da una situazione per cui nessun accordo era meglio di un cattivo accordo a un'altra per cui un cattivo accordo è meglio di nessun accordo con l'Ue. Io non ci sto».

E come accennato, questa mattina è giunta anche la presa di posizione del DUP. Il capogruppo Nigel Dodds ha sostenuto che l'intesa farà del Regno Unito «uno stato vassallo destinato alla fine a disgregarsi». Critiche che la premier ha respinto, ribadendo le garanzie sull'integrità futura del Regno e invitando il DUP a nuovi colloqui.

Per May si tratta ora di andare avanti sulla strada della Brexit per rispettare il mandato popolare del referendum del 2016. Evitando al contempo una rottura traumatica con i Ventisette. Bruxelles, dal canto suo, ha convocato un vertice straordinario del Consiglio Ue per il 25 novembre: è il primo passo per far scattare l'iter delle ratifiche parlamentari da completare entro il termine fissato da Londra per la sua uscita formale dall'Unione, il 29 marzo 2019.

## Riesplodono le violenze a Tripoli

La Settima Brigata occupa l'aeroporto internazionale

TRIPOLI, 15. La crisi libica sembra non avere fine. La Settima Brigata di Tarhuna si è ritirata questa mattina dall'aeroporto internazionale di Tripoli, a sud della capitale libica, che aveva occupato ieri sera. Lo riportano fonti vicine alla Brigata citate dal sito di Al Marsad, spiegando che la situazione è tornata alla calma dopo i pesanti scontri avvenuti nella notte con gli uomini di Abu Salim, le forze di sicurezza che fanno capo al ministero degli interni del governo di Al Sarraj, riconosciuto dall'Onu. Negli scontri non si sono registrati vittime, né danni

materiali. Tuttavia, la tensione nel paese resta altissima. È questo solo l'ultimo capitolo di una escalation innescata dopo la conferenza di Palermo. Ieri il parlamento di Tobruk, sostenuto dal generale Khalifa Haftar, ha criticato i risultati del vertice. In una nota diffusa su internet il parlamento si è

detto «sorpreso» per l'accoglienza positiva del piano annunciato dall'invitato Onu per la Libia, Ghassan Salamé, al Consiglio di sicurezza, che considerano «contrario all'accordo politico di Skhirat» siglato nel 2015. «Il blocco della Cirenaiqa — si legge nel secondo punto della nota — condanna l'accordo sul mantenimento del consiglio presidenziale [il governo di Al Sarraj] nelle sue funzioni nonostante manchi di legittimità e di costituzionalità». Anche la Turchia, i giorni scorsi, aveva espresso gravi critiche al summit. La delegazione ha infatti abbandonato i lavori in segno di protesta, esprimendo disappunto per il fatto di non essere stata coinvolta nell'incontro ristretto.

Intanto, questa mattina, in un'intervista al «Corriere della sera» Al Sarraj ha detto che con Haftar «possiamo trovare un compromesso» soprattutto sulla questione cruciale del comando centrale dell'esercito libico.



Giovedì 15 novembre, Papa Francesco ha ricevuto in udienza il presidente dello stato d'Israele, Sua Eccellenza il signor Reuven Rivlin, il quale ha successivamente incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Durante i cordiali colloqui, svoltisi nell'approssimarsi del venticinquesimo anniversario dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche, sono stati evocati i positivi rapporti tra la Santa Sede e lo stato d'Israele e, per quanto riguarda le autorità statali e le comunità cattoliche locali, si è auspicato il raggiungimento di intese adeguate in merito ad alcune questioni di comune interesse. Si è quindi richiamata l'importanza di costruire maggiore fiducia reciproca in vista della ripresa dei negoziati tra israeliani e palestinesi per raggiungere un accordo rispettoso delle legittime aspirazioni dei due popoli, e si è parlato della questione di Gerusalemme, nella sua dimensione religiosa e umana per ebrei, cristiani e musulmani, nonché dell'importanza di salvaguardare la sua identità e la sua vocazione di città della pace.

Infine, ci si è soffermati sulla situazione politica e sociale nella regione, segnata da diversi conflitti e dalle conseguenti crisi umanitarie. In tale contesto, è stata rilevata l'importanza del dialogo fra le varie comunità religiose al fine di garantire la convivenza pacifica e la stabilità.

Alla Fondazione Ratzinger

Coraggio e profondità

PAGINA 5

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il signor Reuven Rivlin, Presidente dello Stato di Israele, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Josip Bozanic, Arcivescovo di Zagreb (Croazia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Tamar Grzelidze, Ambasciatore di Georgia, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Henrietta H. Fore, Direttore Esecutivo dell'Unicef.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Kisumu (Kenya), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Zachaeus Okoth.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Prelatura territoriale di Juli (Perù), presentata da Sua Eccellenza Monsignor José María Ortega Trinidad.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Kisumu (Kenya) Sua Eccellenza Monsignor Philip A. Anyolo, finora Vescovo di Homa Bay.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Prelato della prelatura territoriale di Juli (Perù) il Reverendo Cirio Quispe Lopez, del clero dell'Arcidiocesi di Cuzco e Direttore degli Studi del Seminario Maggiore «San Antonio Abad» nella medesima Arcidiocesi.

Sempre più diffuso il fenomeno della resistenza microbica ai farmaci

## Quando gli antibiotici diventano inefficaci

di FERDINANDO CANCELLI

Un recentissimo lavoro pubblicato dalla rivista «Lancet Infectious Diseases» analizza a fondo il problema della resistenza agli antibiotici in Europa e lo fa prendendo in esame i dati forniti dall'European Antimicrobial Resistance Surveillance Network (Ears-Net) per l'anno 2015. L'originalità dello studio, che ha coinvolto anche ricercatori italiani, sta nel riportare i dati, come numero totale di casi di infezioni dovute a batteri antibiotico resistenti, a numero di morti che si possono attribuire a tali patogeni e, dato molto interessante, al numero di anni perso dalla popolazione per morte o disabilità grave causate da tali infezioni (disability-adjusted life-years o daly).

Letti nella settimana che l'Organizzazione mondiale della sanità dedica alla consapevolezza rispetto al preoccupante fenomeno della resistenza microbica ai farmaci finora utilizzati, i dati aiutano a comprendere perché qualcuno ha definito il secolo scorso quello degli antibiotici e il presente quello della crescente inefficacia degli stessi.

Quasi 700.000 casi di infezioni da batteri resistenti e quindi molto difficili da curare, 33.110 decessi per la stessa causa e 874.541 anni persi globalmente per morte o disabilità grave in Europa. E tutto questo solo per il 2015. Per chi risiede in Italia il dato è ancora più allarmante: il paese è di gran lunga il primo per casi di resistenza agli antibiotici, anche davanti alla Grecia e con una situazione molto più grave di quella della Romania, del Portogallo o di Cipro solo per citare i paesi che seguono nella graduatoria. So-

no coinvolti tutti i principali antibiotici utilizzati: cefalosporine di terza generazione, carbapenemi, vancomicina, penicilline. Le infezioni più difficili da trattare possono colpire qualsiasi organo, in particolare le vie respiratorie compresi i polmoni, il vie urinarie ma anche l'apparato gastroenterico, il sistema nervoso centrale o la cute. L'articolo sottolinea il peso enorme che i sistemi sanitari devono, e sempre più dovranno, sopportare in termini economici a causa di tutto questo.

Alcune riflessioni sono d'obbligo. L'argomento è spesso poco trattato dai mass media mentre sarebbe necessario rendere la popolazione cosciente che un uso indiscriminato, errato e ingiustificato degli antibiotici è la causa prima dell'insorgere di tali resistenze. Molti medici si ostinano a prescrivere un antibiotico, quasi sempre a largo spettro, anche in presenza di infezioni virali

che non risponderanno mai alla molecola somministrata e spesso i dosaggi utilizzati, per timore o im-preparazione professionale, sono inferiori a quelli corretti. Il malcostume di non procedere alle vaccinazioni necessarie per alcune malattie virali (morbilli e influenza, solo per citarne due) favorisce l'insorgenza di complicazioni batteriche potenzialmente resistenti soprattutto nelle categorie più fragili ed esposte, quella dei neonati e degli anziani. Infine, e questo riguarda nello specifico l'Italia, andrebbero colmati i colpevoli ritardi sia culturali che pratici che riguardano antibiotici e vaccini. A epidemia influenzale già iniziata molte regioni italiane sono state in netto ritardo nella consegna dei vaccini e molti medici di medicina generale possono iniziare solo in questi giorni, in ritardo, un'importante campagna vaccinale.



# Dialogo tra Mosca e Tokyo

Putin e Abe s'incontrano a margine del vertice dell'Asean a Singapore

SINGAPORE, 15. Il presidente russo, Vladimir Putin, e il premier giapponese, Shinzo Abe, durante il loro incontro a Singapore a margine del vertice dell'Asean, hanno raggiunto un'intesa per intensificare il processo negoziale di pace sulla base della Dichiarazione congiunta sovietico-giapponese del 1956. Lo ha detto il portavoce di Putin, Dmitri Peskov.

Secondo la Dichiarazione, due delle quattro isole contese tra Mosca e Tokyo nel Pacifico verranno restituite al Giappone. Si tratta di un significativo passo in avanti, dato che la disputa territoriale, di fatto, impedisce ai due paesi di firmare un vero e proprio trattato bilaterale di pace.

Nell'ultimo incontro di settembre Putin aveva proposto di firmare un accordo senza pre-condizioni entro la fine dell'anno. L'offerta era stata rifiutata da Abe, che considera la questione delle isole di vitale importanza per il Giappone. La lunga contesa converge su un gruppo di quattro isole a nord dell'isola nipponica di Hokkaido, occupate dall'esercito russo a pochi giorni dalla fine della seconda guerra mondiale. Abe ha sempre detto che vorrebbe vedere restituite le isole nell'arco di questa generazione.

Putin e Abe, che si incontreranno nuovamente al vertice del G20, in programma a fine mese a Buenos Aires, hanno anche discusso della denuclearizzazione della penisola coreana. A Singapore è presente anche il vice presidente degli Stati Uniti, Mike Pence. Dopo un colloquio con il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, Pence ha detto che Donald Trump prevedeva di incontrare il leader nordcoreano, Kim Jong-un, all'inizio del nuovo anno, «ma non ripeterà gli errori commessi in passato dalle precedenti amministrazioni», consentendo al regime di Pyongyang di non mantenere le promesse sulla fine del programma nucleare.

Singapore, lo scorso 12 giugno, ha ospitato l'atteso faccia a faccia tra



Il premier giapponese Abe insieme al presidente russo Putin (Epa)

Trump e Kim. Il nuovo incontro, ha dichiarato Pence, servirà a gettare le basi per porre fine allo stallo sul nucleare nordcoreano. «Fino ad allora - ha aggiunto il vice presidente - gli Stati Uniti continueranno con la massima pressione» su Pyongyang.

Prima di incontrare Abe, il presidente Putin ha avuto un colloquio con Moon, precisando che Russia e Corea del Sud intendono «collaborare per la soluzione della questione nucleare nordcoreana».

Pence è intervenuto anche sulla difficile situazione delle centinaia di migliaia di rohingya costretti a fuggire dal Myanmar a causa della brutale repressione dell'esercito governativo. Durante un incontro con il consigliere presidenziale e ministro degli esteri del Myanmar, Aung San Suu Kyi, Pence ha detto che «non ci sono scuse» per le violenze dei soldati contro la minoranza etnica musulmana dei rohingya. I militari sono accusati dall'Onu di avere condotto una campagna di pulizia etnica basata su violenze, omicidi, stupri e distruzione di villaggi rohingya.



Nella società giapponese un fenomeno in forte crescita

## Un paese di gente sola

da Tokyo  
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Viaggiando attraverso il Giappone rurale, tra piccoli villaggi e partecipando a numerosi *matsuri* - sagre locali che prendono vita soprattutto durante il periodo estivo - si riscontra la presenza di numerosi viaggiatori solitari. Ci riferiamo a quei ragazzi, mediamente tra i 25 e i 30 anni di età, che zaino in spalla decidono di esplorare il paese nella modalità apparentemente più pratica, in solitudine. Il fatto di per sé non costituisce qualcosa di particolarmente insolito ma se letto alla luce delle nuove tendenze in crescita nel resto del paese può invece essere indicativo della diffusione tra le nuove generazioni di uno stile di vita molto particolare, tutto rivolto alla ricerca di attività da svolgere in solitudine.

Secondo gli analisti giapponesi addirittura un terzo di tutte le abitazioni in Giappone sarebbe occupato da una sola persona. Se il profilo demografico del paese è questo non ci si può sorprendere se da qualche anno è in forte crescita un mercato orientato sui single, anzi sarebbe più esatto dire su "coloro che sono soli": qui ci si riferisce al neologismo giapponese inventato proprio per descrivere questo tipo di fenomeno, ovvero *ohitorisama*.

Il karaoke, per molti aspetti l'attività sociale archetipica nel Sol Levante, è un esempio calzante. Sei anni fa, la catena di karaoke Koshidaka si rese conto che circa il 30 per cento dei suoi clienti preferiva cantare in piena solitudine. Se si pensa che la macchina del karaoke fu inventata negli anni '70 come alternativa al classico gioco da tavolo, ovvero un mezzo per stimolare alla socializzazione durante cene o festeggiamenti, è evidente che parliamo di un vero e proprio mutamento antropologico in corso nella gioventù giapponese, come quando dal computer di casa, uno per tutta la famiglia, si è passati al telefono personale.

Ecco allora che l'azienda Koshidaka colse al volo la nuova tendenza in atto e prese a installare degli *uno-kara*, ovvero minuscole cabine per "cantanti solisti". Molti clienti

che si presentano da soli ai karaoke hanno affermato che il piacere di cantare da soli è derivato dal fatto che ci si può sottrarre al "fastidio" di dover cantare dei pezzi che altri hanno scelto. In questo senso la determinazione a cantare da soli sembra la conseguenza di un'incapacità al compromesso, che è invece il requisito fondamentale per qualsiasi tipo di esperienza di condivisione.

Gli indizi della presenza di *ohitorisama* sono ovunque in Giappone, dai parchi tematici che permettono ai single di saltare la fila in certe giostre ai negozi di alimentari che vendono condimenti e verdure in singole porzioni, mentre le agenzie di viaggio hanno sempre pronte itinerari mirati al viaggiatore solitario. Non mancano le catene di *ramen* (tagliatelle) dove è possibile gustare un pasto senza quasi venir disturbati da alcuna interazione umana. I clienti ordinano dai distributori automatici e poi si siedono in una cabina accuratamente separata dalle altre con spesse lastre di legno. Gli ordini vengono poi passati attraverso una piccola fessura da squadre di cuochi i cui volti non verranno mai scorti.

Ormai la "società super-solista" è diventata una realtà talmente vasta che i guru del marketing continuano a sperimentare nuove offerte. I sondaggi confermano la tendenza: i consumatori giapponesi, specialmente i più giovani, valutano il tempo trascorso da soli come più prezioso rispetto al tempo trascorso in famiglia o con gli amici. I dati ufficiali mostrano come il rapporto tra genitori e figli, in termini di tempo passato insieme, si stia gradualmente riducendo.

Nel 1980 in Giappone, solo un uomo su 50 all'età di 50 anni non era sposato, mentre le donne solo su 32. Quel rapporto è ora uno su quattro e uno su sette rispettivamente, proprio mentre il Giappone è alle prese con una popolazione che invecchia rapidamente, con quasi il 28 per cento dei giapponesi con un'età superiore ai 65 anni.

Ma il sondaggio più interessante, e forse quello più eloquente, non si riferisce ai single o a coloro che preferiscono la vita solitaria, si riferisce alle coppie. Secondo il sondaggio, fatto da una grande compagnia di assicurazioni, per il 70 per cento delle coppie intervistate la cosa più importante in una relazione non è la fedeltà, e neppure il rispetto reciproco, è la comunicazione. Il sondaggio evidenzia che i picchi di tensione emotiva e ansia nella coppia si aggravano quando non si ha a disposizione il tempo materiale per parlare.

Sarebbe fin troppo scontato puntare il dito sul ritmo frenetico della vita moderna e l'uso delle nuove tecnologie come cause dirette di uno scempimento comunicativo, ma è certamente innegabile che ormai anche in coppia, tra gli orari di lavoro che non diminuiscono e la presenza individuale sui social media che invece è in aumento, il tempo per comunicare veramente è sempre più ridotto.

## Asia Bibi non potrà lasciare il Pakistan

ISLAMABAD, 15. Asia Bibi - la donna cristiana, condannata a morte nel 2010 per blasfemia e assolta nei giorni scorsi dalla corte suprema del Pakistan - non potrà per il momento lasciare il paese a causa della revisione del suo processo in tribunale. Lo ha detto ieri il ministro degli esteri di Islamabad, Shah Mahmood Qureshi. «Lei è qui, ci sarà un'udienza sulla revisione, così lei potrà andare via» ha affermato il ministro, specificando che «non ci sono polemiche, lei è qui».

Asia Bibi non ha alcuna barriera legale che le impedisce di lasciare il Pakistan, ma il governo ha stretto un accordo con gli islamisti per trattare la donna fino a quando non sarà discussa la petizione per la revisione della sentenza. Già in settimana, durante un colloquio telefonico con il suo omologo canadese, Shah Mahmood Qureshi ha dichiarato che «Asia Bibi è una nostra connazionale e il Pakistan rispetta appieno i diritti legali della donna». Il Canada, come altri paesi, sta considerando la possibilità di concedere asilo alla donna. L'assoluzione di Asia Bibi ha provocato un'ondata di violente proteste da parte dei gruppi islamici più radicali in tutto il Pakistan.

## Attacco dei talebani in Afghanistan

### Uccisi trenta soldati

KABUL, 15. Non si fermano le violenze in Afghanistan. Almeno trenta poliziotti sono stati uccisi nella notte durante un attacco sferrato dai miliziani talebani nel distretto di Khaki Safed, nella provincia occidentale di Farah. Lo ha reso noto

un rappresentante del consiglio provinciale, Dadullah Qari, precisando che l'assalto è durato oltre quattro ore.

Negli ultimi giorni i talebani hanno intensificato gli attacchi armati, uccidendo più di cento persone.



Controlli delle forze di sicurezza a Kabul (Ap)

## Paesi Bassi e Austria criticano la manovra italiana

BRUXELLES, 15. La revisione della manovra economica italiana - inviata due giorni fa alla Commissione Ue - continua a far discutere. Ieri i Paesi Bassi e l'Austria hanno chiesto, contro Roma, l'apertura di una procedura di infrazione, strumento mai utilizzato finora. Il ministro delle Finanze olandese, Wopke Hoekstra, ha diffuso in mattinata un comunicato per definire «poco sorprendente, ma molto deludente» la nuova versione della manovra italiana. Hoekstra ha ribadito che «le finanze pubbliche italiane sono fuori rotta e i piani del governo non porteranno a una crescita economica robusta». Si è quindi detto «profondamente preoccupato» e ha chiesto alla Commissione di «fare i passi successivi».

Toni molto simili quelli usati dal ministro delle finanze di Vienna, Hartwig Loeger, secondo cui la manovra non è un affare interno italiano, ma europeo». Loeger ha poi accusato il governo italiano di «tenere in ostaggio il suo popolo» invocando poi il rispetto delle regole. Questa mattina è arrivato anche il commento di Parigi. «Mi dispiace che il governo italiano non abbia accettato la mano offerta dalla Commissione europea» ha detto il ministro delle finanze di Parigi, Bruno Le Maire. Lunedì ci sarà l'Eurogruppo straordinario, dove è attesa la partecipazione del ministro dell'economia italiano, Giovanni Tria.

## L'Ue preme per la realizzazione della Tav

BRUXELLES, 15. «È importante che tutte le parti facciano sforzi per completare nei tempi» la tratta ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione (Tav) in quanto «come per tutti i progetti della Connecting Europe Facility, se ci sono ritardi nella loro realizzazione questi possono vedere una riduzione dei fondi forniti». Questo l'avvertimento lanciato ieri da un portavoce della Commissione Ue. «È un progetto importante non solo per Francia e Italia, ma per l'intera Ue», ha ricordato il portavoce.

«Speriamo che le parti siano in grado di eseguirla nei tempi previsti». La Torino-Lione è infatti uno degli elementi essenziali del Corridoio Mediterraneo delle grandi reti Ue, per cui sono stati già versati da Bruxelles 370 milioni di euro nel 2007-2013 e per cui ne sono stati stanziati 814 per il 2014-2020, di cui già erogati 120. Una sospensione della Tav - ha già avvertito l'Ue in una lettera due mesi fa - potrebbe portare al recupero totale o parziale dei fondi Ue già versati.

## Tre mesi dopo le elezioni la Svezia non ha ancora un governo

STOCOLMA, 15. A tre mesi dalle elezioni legislative, la Svezia non ha ancora un governo. La crisi istituzionale sembra destinata a prolungarsi. L'ultimo a provare la formazione di un esecutivo - per altro di minoranza - è stato ieri il leader del centro-destra Ulf Kristersson, esponente del Partito moderato. Kristersson ha però ricevuto una sonora bocciatura. Il parlamento ha infatti negato la fiducia con 195 voti contrari e 154 a favore. «Si è persa l'opportunità per affrontare i problemi della Svezia»,

ha detto Kristersson, subito dopo il voto contrario su proposta di un governo di minoranza guidato dal Partito moderato, assieme ai Cristiano-democratici.

Oggi, il presidente del parlamento, Andreas Norlén, ci spetta il compito di nominare il candidato premier da sottoporre al voto dei deputati, avvierà un nuovo giro di consultazioni. In base alla legge svedese, saranno possibili altri tentativi di scegliere un primo ministro, dopo i quali si andrà automaticamente a nuove elezioni.

## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Fondatore  
Città del Vaticano  
06/68/8375  
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
direttore responsabile  
Giuseppe Fiorinotto  
vice direttore  
Piero Di Domenico  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 68/8377, fax 06 68/8378  
photo@ossrom.va www.photo2a

Segreteria di redazione  
telefono 06 68/8376, fax 06 68/8448  
fax 06 68/8375  
segreteria@ossrom.va  
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
telefono 06 68/8376, fax 06 68/8375  
fax 06 68/8374, fax 06 68/8375  
Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Nereolog: telefono 06 68/8376, fax 06 68/8375

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
Europa: € 410, \$ 665  
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
America Nord, Oceania: € 200, \$ 310  
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
telefono 06 68/8376, fax 06 68/8375  
fax 06 68/8374, fax 06 68/8375  
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
Nereolog: telefono 06 68/8376, fax 06 68/8375

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Composizione Pubblicitaria  
Sede legale:  
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 20927009  
fax 02 2092914  
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
Intesa San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Società Cattolica di Assicurazione



Un'area distrutta dalle fiamme  
na pressi di Malibu (Afp)



Sale a 56 il numero dei morti

## Non si fermano gli incendi in California

WASHINGTON, 15. È salito a 56 il numero dei morti nei devastanti incendi che hanno distrutto il nord della California. L'ultimo bilancio è stato fornito dallo sceriffo della contea di Butte, secondo il quale sono stati finora identificati i corpi di 47 delle 56 vittime. I dispersi sono ancora 190.

Al momento sono più di cinquemila i vigili del fuoco impegnati a combattere le fiamme che hanno colpito un'area di oltre cinquecento chilometri quadrati, distruggendo quasi 8000 abitazioni. Gli sfollati sono oltre cinquantamila. Si tratta di una vera e propria

emergenza, con danni stimati in decine di miliardi di dollari.

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha approvato una dichiarazione di disastro naturale per la California «per alleviare alcune delle incredibili sofferenze in corso». Ad aumentare la tensione è giunto l'allarme diffuso da un gruppo di fisici secondo i quali è possibile che il fumo e le ceneri degli incendi diffondano la contaminazione radioattiva e chimica presente nel suolo e nella vegetazione vicino a un ex sito nucleare nelle colline a nord ovest di Los Angeles.

Migliaia di soldati schierati lungo il confine con il Messico

## Primi migranti alla frontiera statunitense

CITTÀ DEL MESSICO, 15. Circa 400 migranti centroamericani sono giunti nelle ultime ore a Tijuana, la città messicana alla frontiera con gli Stati Uniti. Si tratta dell'avanguardia della carovana formata da oltre diecimila persone partite un mese fa da San Pedro Sula, in Honduras, con la dichiarazione di superare quel confine.

Dopo aver percorso duemila chilometri a piedi o con mezzi di fortuna offerti da amministrazioni locali messicane e privati cittadini, i migranti hanno raggiunto Guadaluajara, nello stato di Jalisco. Da là si sono rimessi in movimento, prima una avanguardia di 800 persone, poi tutti gli altri, verso lo stato di Sinaloa, attraversando quello di Nayarit.

Dietro di loro, un'altra carovana di 1600 migranti è arrivata a Città del Messico, dove ha ottenuto cibo e assistenza medica. Un terzo gruppo, composto da duemila persone e formato prevalentemente da salvadoregni, ha raggiunto Veracruz e avanza rapidamente verso la capitale messicana dove giungerà nei prossimi giorni. Infine le autorità segnalano il movimento anche di una quarta e ultima carovana di 1800 persone, anch'essa per lo più formata da salvadoregni, divisa in due tronconi negli stati di Oaxaca e Veracruz.

Ad attenderli alla frontiera sono stati schierati dal presidente Donald Trump migliaia di soldati statunitensi. Il segretario alla difesa James Mattis, accompagnato dal segretario del dipartimento per la si-

urezza nazionale Kirstjen Nielsen, ha visitato le truppe dislocate sul posto per «assicurare» il confine con il Messico prima dell'arrivo del grosso dei migranti. Mattis si è recato nella città di McAllen, nel sud del Texas, dove sono stati impiegati 2800 dei 5600 soldati coinvolti nell'operazione. Altri 1500 sono in Arizona mentre i rimanenti 1300 in California.

Il capo del Pentagono ha difeso la decisione di dispiegare le truppe e ha autorizzato l'operazione fino a metà dicembre, ribadendo che il compito dei soldati è quello di sostenere la pattuglia di frontiera. «Siamo tenuti a garantire il confine, questa è la cosa più importante che un paese possa fare per se stesso», ha affermato Nielsen.

## Sale la tensione politica in Libano

BEIRUT, 15. Sale la tensione politica in Libano tra gli Hezbollah e il premier incaricato Saad Hariri dopo sei mesi di stallo istituzionale. Nelle ultime ore Hariri ha accusato pubblicamente Hezbollah di «bloccare la formazione del nuovo governo».

Hariri ha assunto l'incarico dopo le elezioni politiche dello scorso maggio. Il premier ha affermato che «è sul punto di dare delle dimissioni» ma anche che «ci sono ancora opportunità per formare l'esecutivo». Nei mesi e nelle settimane scorse, più volte i media libanesi avevano annunciato il raggiungimento dell'accordo tra i leader politici per la formazione del governo. Tuttavia, queste aspettative sono state disattese e il paese manca ancora di un governo. Hezbollah - la cui coalizione è risultata vincitrice nel voto a maggio conquistando 67 seggi su 128 - fa pressioni per la nomina di un ministro sunnita, sotto la sua influenza, fatto inaccettabile per Hariri, rappresentante del blocco sunnita.

Va salutato intanto la riconciliazione tra cristiani - ieri alla presenza del patriarca Bécharr Rai - tra il leader delle Forze libanesi, Samir Geagea, e il capo del partito Marada, Suleiman Franjeh, dopo 40 anni di animosità.

Il presidente Hadi appoggia i colloqui di pace

## L'Ue auspica il blocco della vendita di armi nello Yemen



Un soldato delle forze lealiste yemenite durante uno smarrimento (Afp)

SANAA, 15. Il presidente dello Yemen, Abd Rabbo Mansur Hadi, si è dichiarato favorevole ai colloqui di pace proposti dall'Onu per mettere fine ai combattimenti nel paese. Appoggio ai negoziati arriva anche dal governo degli Emirati Arabi Uniti, parte della coalizione anti ribelli.

Nel frattempo il parlamento europeo chiede di imporre «con urgenza» un embargo sulla vendita di armi all'Arabia Saudita, agli Emirati Arabi Uniti e agli altri membri della coalizione militare guidata da Riad, «visto il coinvolgimento di tali paesi in gravi violazioni del diritto umanitario». La relazione del parlamento europeo è stata approvata ieri dalla assemblea plenaria di Strasburgo con 427 voti a favore, 150 contrari e 97 astensioni.

Congratulandosi con quegli stati (Spagna, Germania e Paesi Bassi) che hanno già interrotto la fornitura di armi all'Arabia Saudita, il parlamento europeo «esprime profondo rammarico per il fatto che altri paesi dell'Ue non sembrano tenere conto della destinazione e dell'uso finale delle armi».

Il testo esprime anche «sconcerto» per la quantità di armi e munizioni prodotte nell'Ue e trovate in mano al sedicente stato islamico (Is) in Siria e Iraq e segnala, in particolare, che Bulgaria e Romania non hanno applicato con efficacia la posizione comune europea per quanto riguarda i trasferimenti di armi.

## Cuba richiama i medici inviati in Brasile

L'AVANA, 15. Il governo cubano ha annunciato che richiamerà in patria i medici inviati in Brasile nell'ambito del programma Más Médicos. La svolta annunciata dall'Avana è legata alle intenzioni del presidente brasiliano, Jair Bolsonaro, che vuole modificare le condizioni dell'accordo esistente e ingaggiare direttamente i medici senza la mediazione delle autorità cubane. Secondo L'Avana, Bolsonaro intende vincolare «la permanenza dei medici a un esame del titolo e a una contrattazione individuale. Le modifiche annunciate comportano condizioni inaccettabili e non prevedono le garanzie accordate sin dall'avvio del programma», afferma il ministero della sanità cubano.

Il protocollo è stato varato nel 2013 durante la presidenza di Dilma Rousseff. Dalla firma, oltre ventimila medici sono stati coinvolti nell'iniziativa. Il governo brasiliano paga circa 3500 dollari mensili per ogni figura professionale. Ogni medico percepisce circa 900 dollari, il resto è destinato all'Avana, che utilizza le risorse per il proprio sistema sanitario. L'«export di medici» è una importante fonte di entrate per Cuba, che invia personale sanitario in oltre 60 paesi, incassando più di dieci miliardi di dollari l'anno.

## Confermati in senato i leader democratici e repubblicani

WASHINGTON, 15. Mitch McConnell e Chuck Schumer sono stati rieletti per acclamazione leader rispettivamente della maggioranza repubblicana e della minoranza democratica al senato degli Stati Uniti. Alla camera, passata sotto il controllo dei progressisti nelle elezioni di medio termine, l'attuale leader repubblicano Kevin McCarthy è visto come favorito nel duello con Jim Jordan, ex presidente del gruppo conservatore Freedom Caucus. Il presidente Donald Trump, secondo alcuni osservatori, avrebbe suggerito a McCarthy di trovare un accordo con il rivale, facendo balanare per lui la possibilità di un ruolo di rilievo nella commissione giustizia, che sotto la guida democratica potrebbe lanciare numerose inchieste nei confronti del capo della Casa Bianca.

Meno certa appare la rielezione a leader democratica Nancy Pelosi, che a 78 anni aspira a ricoprire nuovamente la carica di speaker della camera, mantenuta dal 2007 al 2011. Quasi metà del partito, secondo un sondaggio della Cnn, preferirebbe che si facesse da parte dopo 15 anni alla guida del gruppo parlamentare, ma gli oppositori non hanno presentato per ora candidature alternative.

## Sul caso Khashoggi la Turchia chiede un'indagine internazionale

ANKARA, 15. Sulla intricata vicenda del giornalista saudita dissidente Jamal Khashoggi, ucciso il 2 ottobre scorso nel consolato di Riad di Istanbul, «è necessario che ci sia ora un'inchiesta internazionale». Lo ha detto il ministro degli esteri turco, Mevlüt Çavuşoğlu.

«In ogni caso, faremo tutto ciò che serve per fare luce sull'omicidio. Abbiamo mostrato le prove raccolte dalle nostre forze di sicurezza, dagli esperti forensi, dalle organizzazioni di intelligence e dal ministero dell'interno e devono essere mostrate alla comunità internazionale», ha detto ieri Çavuşoğlu.

La Turchia aveva in precedenza annunciato di voler collaborare a un'indagine internazionale e ha chiesto un'indagine condotta dalle Nazioni Unite sull'omicidio.

Dopo avere per giorni ripetutamente negato, le autorità saudite

hanno ammesso il 25 ottobre che quello di Khashoggi è stato un omicidio premeditato. Le autorità di Riad hanno annunciato oggi l'incriminazione per i sospetti. Per cinque di loro, la procura chiederà la pena di morte.

La vicenda, intanto, si arricchisce di nuovi capitoli. Poco dopo l'omicidio del giornalista, un membro del team saudita inviato nel consolato di Riad a Istanbul telefonò a un suo superiore invitandolo a «dire al tuo capo» che la missione è stata portata a termine. Lo ha riportato il «New York Times», citando tre fonti a conoscenza di un audio raccolto dall'intelligence turca. Le autorità turche hanno affermato, tuttavia, che l'audio non conferma «in modo definitivo» una eventuale implicazione del principe saudita Mohammed bin Salman nell'omicidio del giornalista.

CARACAS, 15. Il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, ha annunciato l'intenzione di rivolgersi all'Onu per fronteggiare gli effetti dell'embargo imposto dagli Stati Uniti, che tra l'altro - ha detto il capo dello stato - impedisce l'acquisto di macchinari medici per il sistema sanitario nazionale.

«Chiedo aiuto al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) e al sistema delle Nazioni Unite perché il governo degli Stati Uniti ci blocca», ha detto Maduro, sottolineando l'intenzione di acquistare «macchinari speciali per assistere le donne incinte». Il capo dello stato ha inoltre chiesto al ministero della sanità e al vicepresidente esecutivo, Delcy Rodríguez, di elaborare un piano speciale per investimenti in bolivar e nella criptomoneta Petro allo scopo di rafforzare la dotazione degli ospedali nel settore

La misura imposta dagli Stati Uniti

## Maduro ricorre all'Onu contro l'embargo

dell'assistenza alla maternità: un progetto che sarà integrato nel piano di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Intanto, ieri alcune centinaia di insegnanti hanno protestato contro i

salari imposti loro dal governo. I manifestanti hanno tentato di fare irruzione nel ministero della pubblica istruzione a Caracas. I professori sono stati bloccati dalle forze dell'ordine.



Fila di persone fuori da un supermercato a Caracas

## La Fed contraria a rialzi dei tassi

WASHINGTON, 15. La Banca centrale degli Stati Uniti (Fed) sta cercando di evitare rialzi dei tassi di interesse troppo veloci o troppo lenti. Lo ha detto il presidente della Fed, Jerome Powell, sottolineando che il piano di normalizzazione del bilancio sta procedendo «molto bene». Powell ha osservato che non c'è una strada tracciata per i tassi e si è soffermato sull'importanza della trasparenza, mettendo in evidenza di essere impegnato su questo fronte, seguendo la strada aperta da Alan Greenspan e poi seguita da Ben Bernanke e Janet Yellen. Pur restando ottimista il presidente ha sottolineato la «preoccupazione da parte delle aziende» per le tensioni commerciali in atto.

Maria Maddalena annuncia la Risurrezione (Salterio di Sant'Albano, XVI secolo)



di CATERINA CIRIELLO

L'ecumenismo, *tout court*, è l'insieme di azioni, pensieri e dialoghi, indirizzati alla comunione delle Chiese. Dopo Paolo VI, Giovanni Paolo II ne ha fatto un punto importante del suo pontificato, nel quale va segnalata la scelta coraggiosa di pubblicare la Lettera Enciclica *Ut unum sint* (1995). Benedetto XVI nel 2010 ebbe a dire che «il dialogo fra i cristiani è un imperativo del tempo presente e un'opzione irreversibile della Chiesa». Oggi Papa Francesco ha raccolto con vigore ed entusiasmo l'eredità dei suoi predecessori facendosi promotore instancabile dell'unità tra i cristiani, di un ecumenismo che, afferma convinto, deve parlare «la lingua comune della carità» (25 gennaio 2015), passando concretamente attraverso la via della misericordia, di cui «Gesù Cristo è il volto» (*Misericordiae Vultus* 1).

Ma questa unità, ispirata dallo Spirito e fortemente desiderata in ogni ambito del cristianesimo, contempla un ruolo specifico della donna all'interno della Chiesa nelle varie confessioni?

Da parte cattolica sin dall'inizio del suo pontificato Francesco ha fatto sentire con forza la sua parola di denuncia sullo stato della donna nella Chiesa e nella società. Ultimamente ha affermato: «La Chiesa è "donna" (...) perché è madre, perché è capace di "partorire figli": la sua anima è femminile perché è

Il ruolo delle donne nelle Chiese cristiane

## Non ci può essere unità se il corpo è separato

una legittimo dubbio veramente «di fronte all'evidenza dell'apertura del ministero alle donne all'interno di tutte le denominazioni riformate», dobbiamo credere che «il mondo protestante appare come più aperto e rispettoso delle donne di quello cattolico?».

L'indagine storica e sociologica ci dimostra la presenza di falsi miti all'interno della stessa Riforma. Per questo varrebbe la pena leggere il saggio di Natalie Zemon Davis «Donne di città e mutamento religioso», in *Le culture del popolo*, per rendersi conto che la Riforma se da un lato ha fortemente voluto che in ugual modo le donne conoscessero le Scritture, dall'altro – abolendo i culti ai santi – le ha private di tutto quell'apparato di pietà e devozioni, preghiere, immagini, le quali erano di grande conforto specialmente nel momento del parto.

Le donne, dunque, a livello affettivo-religioso sono rimaste sole, disorientate anche rispetto alla figura di Maria: una immagine femminile privilegiata a cui rivolgersi. A tal proposito Kasper afferma che la mariologia «costituisce un'urgente richiesta, sino a oggi scarsamente avvertita, del dialogo ecumenico» e che è una grande chance dell'ecumenismo, poiché presenterebbe una Chiesa dove si percepisce la dimensione femminile e materna di Dio, non solamente il maschile.

Tra le varie associazioni dobbiamo ricordare l'Efew (*The Ecumenical Forum of European Christian Women*). Nato nel 1982 attualmente ha all'attivo dieci in-

contri internazionali, l'ultimo dei quali si è tenuto lo scorso agosto a Soko Grad, in Serbia. Circa cento donne da 24 paesi hanno pregato e discusso insieme, proponendosi di sfidare le attuali leggi politiche nazionali ed europee lesive della dignità umana delle donne, lavorando contro trafficanti e contrabbandieri, contro lo stupro, gli abusi e le torture sulle donne e sull'importanza del ruolo femminile nella costruzione della pace. Ma il punto centrale è stato l'invisibilità delle donne nelle Chiese. Chi è invisibile non può essere protetto. La violenza di genere «non è solo quella fisica, ma ha radici molto più pervasive e, nell'universo religioso, assume spesso la forma di abuso spirituale». Tragedia, mattanza, flagello. Sarebbe costruttivo se i cristiani, gli uomini in specie, sostituissero il Gesù flagellato con la figura di una donna e meditassero sul dolore fisico, psicologico, morale e mortale che ogni giorno infliggono alle donne anche e solo con un banalissimo sguardo quando questo sa di disprezzo e rifiuto.

L'insegnamento di san Paolo è chiaro: non può esserci unità fino a quando non riconosciamo che ogni parte del corpo è fondamentale per la vita della Chiesa. Non può esserci Chiesa se la donna ne è esclusa; non può esserci unità nel corpo se esso è mutilato: e la donna è parte essenziale di questo corpo, anche se nella maggior parte delle Chiese cristiane, specie quella cattolica, si fa finta che il prelogo non esista.

## Togliete lo smartphone ai vostri figli

Pubblichiamo un articolo uscito sulla «Neue Zürcher Zeitung» del 13 novembre.

di MILOŠ MATUSCHEK

Gli smartphone ai bambini: sì o no? Questa domanda attualmente divide le opinioni di molti genitori. La perplessità cresce con il diffondersi dei dispositivi, e dopo gli adulti ora tocca ai bambini. Alla fine è l'effetto rete a dettare il tono. Più persone hanno uno di questi dispositivi, più persone credono di averne bisogno anche loro. Il dibattito viene però condotto in maniera superficiale, ovvero come domanda cruciale dell'era digitale: che cosa pensi del progresso? Invece bisognerebbe chiedere: gli smartphone che cosa danno ai bambini e che cosa tolgono loro? Emerge qui un conflitto che va oltre la domanda se un computer tascabile da oltre 800 franchi deve stare nelle mani di un bambino di dieci anni. La questione centrale sono i parametri dell'educazione, e questi si sono enormemente spostati. La colpa non è delle pretese dei figli, bensì dell'atteggiamento dei genitori. Il bene dei figli per alcuni non significa più domandare in primo luogo che cosa è meglio per il bambino o ne favorisce lo svilup-

po, bensì fare semplicemente ciò che vogliono i figli.

Il discorso sulla connessione con il mondo di domani, della quale a quanto pare non si vuole perdere il treno, è un mero pretesto.

Oggi non sono i genitori a educare i figli, ma l'esatto contrario. I genitori nascondono la loro ignoranza riguardo ai pericoli e agli effetti collaterali dell'utilizzo precoce degli smartphone dietro l'illusione che i figli sono in qualche modo più vicini alla digitalizzazione e quindi ne sanno di più.

Dopo i genitori-elicottero, che non perdono mai di vista il fi-

Oggi non sono gli adulti a educare i figli

ma l'esatto contrario

Mentre i telefoni non preparano i bambini alla vita

ma piuttosto li distraggono da essa

Sarebbe costruttivo se i cristiani meditassero sul dolore fisico, psicologico, morale e mortale che ogni giorno infliggono alle donne. Anche solo con un banalissimo sguardo quando questo esprime disprezzo e rifiuto

capace di partorire atteggiamenti di fecondità». Ma questa anima femminile è fortemente sottoposta a violenza e sfruttamento, giacché l'abitudine di calpestarle le donne, perché in quanto tali non sono considerate persone, è un cancro fortemente radicato nel tessuto sociale.

Sul piano ecumenico la donna, come battezzata, occupa il posto che le spetta? Dal versante cattolico l'ultimo Sinodo sulla famiglia non ci ha segnalato alcun tipo di apertura nei confronti dell'ormai obsoleto "genio femminile". Un fatto è comunque certo: le donne cristiane non hanno intenzione di tacere. Iniziarono nel lontano 1965 sulla scia del Vaticano II, e dopo l'esperienza delle donne udine, a Vercelle-Braciano: il primo di una serie di incontri che, negli anni successivi, da locali sono diventati internazionali spostando così il problema in campo mondiale. Nell'agosto del 1978 ci fu l'importante conferenza di Bangalore (India) organizzata da Fedè e Costituzione e dal Cee. Una delle commissioni dichiarò che il documento preparatorio effettivamente non era abbastanza "inclusivo" rispetto alle donne e perciò era urgente trovare una soluzione che non accentuasse ancora di più il divario uomo-donna nelle Chiese.

Il lavoro è andato avanti fino ad arrivare al marzo scorso ove le donne cristiane hanno pubblicato il noto «manifesto per le donne nella Chiesa», nel quale sono riemerse tutte le storture e le assurdità verso il femminile nelle varie comunità cristiane: mancanza di rispetto; impossibilità di manifestare e mettere a frutto le proprie competenze; difficoltà di relazioni con i presbiteri; totale mancanza di una ministerialità più attiva. Non compare nessuna richiesta di potere se non quella di «essere pienamente riconosciute come figlie di Dio e membri della comunità alla pari degli uomini». Sì, certo, Gesù con il suo insegnamento ha cambiato la storia e ridotto piena dignità alla donna segnando un prima e un dopo della presenza femminile nel discepolato e nella Chiesa. Però risuonano ancora le parole di Paolo: forse che «il corpo di Cristo è stato diviso?» (I Corinzi 12).

Cosa vuol dire essere donna oggi nelle Chiese cristiane? Lucretia Scaraffia ci mette la pulce nell'orecchio, ossia in-



Una vignetta pubblicata dal blog M2Tachuk

## Il mondo di Bartolomé Bennassar

Storico, romanziere e scrittore, Bartolomé Bennassar è morto a Tolosa l'8 novembre scorso, all'età di ottantatré anni: è noto come uno dei migliori specialisti francesi della storia e della società spagnola. Nato a Nîmes da un padre maiorchino, eredita presto la sua passione per la Spagna, la sua cultura, la sua cucina, la tauromachia e il calcio. Insieme



percorrono la Francia degli anni Trenta del Novecento in treno; suo padre vende *espadrillas*. Appena scoppiata la guerra di Spagna si rifiuta di schierarsi, come spiega Antoine Flandrin nel lungo e affettuoso *obituary* uscito sul quotidiano francese «Le Monde» il 15 novembre. Una posizione che sarà illustrata nei libri di suo figlio sul conflitto e le sue conseguenze. Giovane appassionato di storia e geografia, Bartolomé Bennassar prosegue i suoi studi a Montpellier, dove incontra Fernand Braudel, che gli consiglia di fare della storia spagnola il suo terreno di ricerca privilegiato. Il suo saggio *Valladolid au siècle d'or* uscito nel 1967, riscuote un grande successo. Dotato di grande talento per la scrittura, Bennassar pubblica saggi, articoli, ma anche romanzi. *Le Baptême du mort* (Julliard, 1962) diventerà presto una sceneggiatura cinematografica: nel 1970 Edouard Luntz realizza il film *Le Dernier Saint*, con Michel Bouquet e Maurice Ronet, che un anno più tardi

entrerà nella selezione del Festival di Cannes. Bennassar ha insegnato a lungo storia contemporanea nell'università di Tolosa, e ha dedicato i suoi studi soprattutto alla storia della Spagna moderna, in particolare al Cinquecento e al Seicento, e contemporanea (è l'autore di una delle più importanti biografie di Francisco Franco) e secondariamente alla storia dell'America latina. Ricordiamo, tra gli altri, una biografia del condottiero spagnolo Hernán Cortés Monroy e una storia del Brasile scritta in collaborazione con lo storico – e suo grande amico – Richard Marin. Tra i saggi tradotti in italiano ricordiamo in particolare *Storia dell'Inquisizione spagnola dal XV al XIX secolo* (Rizzoli, 1980) e *Il secolo d'oro spagnolo*, (Rizzoli, 1985) e – scritti a quattro mani con sua moglie Lucile Claverie Bennassar – *I cristiani di Allah. La straordinaria epopea dei convertiti all'islamismo nei secoli XVI e XVII* (Rizzoli, 1991) e *1492. Un mondo nuovo?* (Il Mulino, 1992).

gio, e i genitori-bulldozer, che eliminano tutti i problemi di modo che il figlio non impari mai ad affrontarli da solo, ora arrivano anche i genitori-concierge, che ritengono di dover leggere ogni desiderio dagli occhi del figlio.

Non facciamoci illusioni: dietro il rifiuto dell'educazione digitale in ultima analisi c'è il desiderio di comodità dei genitori. Etichettare il consumo e l'intrattenimento come pedagogia è però altrettanto inutile quanto lo è stato in passato nel dibattito sul consumo della televisione o sui videogiochi. A nessuno dovrebbero più bastare la nostalgia tecnologica («anche noi all'epoca guardavamo la televisione fino a quando finivano le trasmissioni»), l'ignoranza tecnologica («è solo uno strumento di comunicazione come il telefono») e il riferimento al fallimento educativo altrui («la metà della classe ha uno smartphone») per tranquillizzare la propria coscienza.

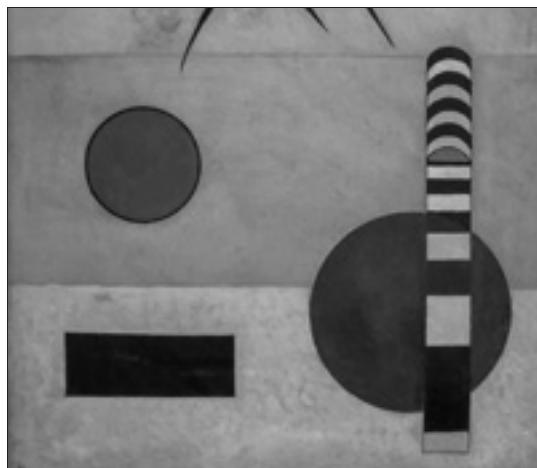
Le chiacchiere sulla connessione con il mondo di domani, che a quanto pare non si può perdere, sono un mero pretesto. Lo smartphone non prepara i bambini alla vita, ma piuttosto li distrae da essa; l'utilizzo di Siri, Google Maps o Candy Crush può essere imparato anche più avanti.

I minorenni non possono comunque fare contratti. Senza corsergene, però, comunicano i loro dati, si lasciano tracciare e, giocando, creano una cartella digitale su se stessi. Molti bambini si isolano, non vedono molto senso nelle esperienze comuni, poiché in fondo ci si invia *emoji*, *gif* e frasi smozzicate tutto il giorno.

I lobbisti digitali come Sascha Lobo di solito reagiscono offesi alle critiche agli smartphone; lui stesso considera il dibattito retrogrado e avvelenato. Perché essere proprio i bambini debbano essere usati come cavie per l'ingenuo ottimismo dei più grandi non è dato a capire. Che le *app* diano dipendenza ormai non lo sostengono solo i critici, ma anche gli stessi costruttori. Da un pubblicitario forse non ci si deve aspettare una critica sociale, ma che almeno si dedichi ad alcuni punti critici, che sono più attuali della propria pettinatura.



Vasilij Vasil'evič Kandinskij  
«Segno» (1925, particolare)



La lettera di Benedetto XVI

## Alle basi della convivenza umana

Caro Padre Lombardi, come Lei sa, fin da quando sono stato informato – diversi mesi fa – del primo progetto del Simposio internazionale sul tema «Diritti fondamentali e conflitti fra diritti», Le ho subito manifestato il mio apprezzamento per l'iniziativa, considerandola straordinariamente utile. In particolare mi è sembrato importante che si parli esplicitamente della problematica della "moltiplicazione dei diritti" e del rischio "della distruzione dell'idea di diritto".

È una questione attuale e fondamentale per tutelare le basi della convivenza della famiglia umana, che merita di essere messa ancora una volta a tema di una riflessione approfondita e sistematica, come il programma del Simposio dimostra di voler fare. Assicuro perciò a tutti i relatori e ai partecipanti al Simposio la mia stima e la mia vicinanza nella preghiera perché il Signore benedica i lavori come prezioso servizio per la Chiesa e per il bene della famiglia umana.

Suo nel Signore  
Benedetto XVI

Dal Vaticano, 13 novembre 2018



Il messaggio di Papa Francesco al convegno «Diritti fondamentali e conflitti fra diritti»

## Coraggio e profondità



Al Reverendo  
Padre FEDERICO LOMBARDI, S.I.  
Presidente del Comitato  
di Amministrazione  
della Fondazione Vaticana  
Joseph Ratzinger - Benedetto XVI

In occasione del Simposio Internazionale sul tema «Diritti fondamentali e conflitti fra diritti», organizzato in collaborazione fra la Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI e la Libera Università Maria Santissima Assunta, desidero far giungere agli organizzatori, agli illustri relatori

e ai partecipanti il mio saluto e il mio augurio per un fruttuoso svolgimento dei lavori.

Mentre si avvicina il 70° anniversario dell'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è opportuno non solo celebrare la memoria di quello storico evento, ma anche impostare una riflessione approfondita sulla sua attuazione e sullo sviluppo della visione dei diritti umani nel mondo odierno.

Nel Discorso al Corpo Diplomatico del gennaio scorso, dedicato appunto a questa Dichiarazione, osservavo che essa mira a rimuovere i muri di separazione che dividono la famiglia umana e a favorire lo sviluppo umano integrale. Rilevavo tuttavia come al tempo stesso occorre «costatare che, nel corso degli anni, l'interpretazione di alcuni diritti è andata progressivamente modificandosi, così da includere una molteplicità di "nuovi diritti", non di rado in contrapposizione tra loro». Si apre così una serie di problemi che giungono a coinvol-

gere in profondità l'idea stessa del diritto e i suoi fondamenti.

Il Papa Benedetto XVI ha avvertito con lucidità l'urgenza di queste tematiche per il nostro tempo ed è intervenuto autorevolmente su di esse come pensatore e come pastore. Proprio per questo vent'anni fa codesta Università conferì all'allora cardinale Ratzinger la laurea *honoris causa* in giurisprudenza.

Auguro perciò che il Simposio di alto livello accademico che sta per celebrarsi, attingendo ispirazione al pensiero e al magistero del nostro amato Papa emerito, possa contribuire con coraggio e profondità a illuminare una problematica essenziale per la tutela della dignità della persona umana e del suo sviluppo integrale.

Animato da questi sentimenti, sono lieto di impartire ai convenuti la mia Benedizione, a tutti chiedendo il ricordo nella preghiera.

## Le persone e le pietre

Etica ed estetica in uno studio sulle chiese di Montini a Milano



Il 23 gennaio 1955, due settimane dopo l'ingresso nella diocesi milanese l'arcivescovo Giovanni Battista Montini visita il cantiere per la costruzione della chiesa del Cuore Immacolato di Maria in San Sebastiano (oggi intitolata a San Leonardo Murialdo)

di FRANCESCO SCOPPOLA

La convenzione europea del paesaggio sottoscritta a Firenze dal 2000 ha finalmente riconosciuto che non vi è distinzione tra opera dell'uomo e natura, che non si possono tracciare confini netti tra bellezze panoramiche, paesaggi, vedute da un lato e dall'altro società, politica, attività umane, giustizia. Il paesaggio è fatto dunque anche di persone e delle loro opere, viste nell'insieme. Esiste quindi una continuità tra architettura, urbanistica, politica, scienze umane, tradizioni culturali, religione.

La città come grande casa: in estrema sintesi così, secondo il precepto di Leon Battista Alberti di cinquecento anni prima, dal 1955 al 1963 è stata intesa per quasi nove anni Milano da Giovanni Battista Montini quando ne divenne arcivescovo, lasciando la Segreteria di Stato in Vaticano dove come "grande casa" aveva servito il mondo. Quel passaggio di competenze dal generale al particolare non è stato allora vissuto come allontanamento riduttivo, ma come prova e occasione di concretezza.

Negli anni della ricostruzione il suo impegno si è concentrato sulle parti povere e marginali della città, le periferie, per dotare i nuovi quartieri in crescita di una chiesa, sapendo che anche la cura dei luoghi dove si vive influenza i pensieri e le opere delle persone che a loro volta si condizionano tra loro. Non si trattava certo di una vanità, di una sfida, di una impresa personale da le-

gare al proprio nome, ma di aderire ad aspettative, di dedicarsi a un lavoro fatto da tutti e con tutti, in prosecuzione del piano avviato dal cardinale Schuster subito prima della guerra. Siamo quindi davanti alla ripresa e alla continuazione di un compito necessario: la cura dell'abitare, del farsi animo, che è poi idealmente la ricerca dell'armonia del giardino originale che è tanto difficile ritrovare nelle città.

Don Massimo Zorzin, nel libro *Giovanni Battista Montini: un'idea di chiesa, le sue chiese. Il «Piano» per la costruzione delle «ventidue nuove chiese del Concilio» a Milano* (Roma, Edizioni Studium, 2018, pagine 253, euro 24,50) affronta l'impresa di documentare come sia stato allora avver-

*La città come grande casa  
Così il capoluogo lombardo venne da lui inteso  
lasciando la Segreteria di Stato  
dove come grande casa aveva servito il mondo*

to e svolto dall'arcivescovo del capoluogo lombardo questo compito, nel delicato periodo di transito che vedeva mutare l'ordinaria e naturale cura (nell'Italia preindustriale) in impresa quasi impossibile, nel transito iperbolico all'era atomica. La crescita della popolazione italiana, in particolare al nord, era in quegli anni molto sensibile, con l'arcimota onda demografica della pace, della ricostruzione, del benessere, negli an-

ni del boom. La pressione migratoria su Milano era negli arrivi dieci volte maggiore rispetto al numero del saldo positivo tra nati e morti. Quindi con problemi di integrazione, sociali e strutturali, incomparabilmente maggiori di quelli odierni. Sommati a povertà atavica, analfabetismo ancora diffuso e ai danni di guerra.

In un periodo come quello attuale, nel quale il saldo migratorio sommato all'andamento demografico in Italia è pari a una crescita zero quando non addirittura a una decrescita, si levano volentieri, ripetutamente e letteralmente grida di "all'arme". Allora di fronte a problemi maggiori si diceva piuttosto sommessamente e con intiezza, ogni giorno, "all'opera". E si faceva, con la naturalezza di un sorriso, il necessario possibile: sino a donare la propria croce pettorale e il proprio anello pastorale per disporre delle varie occorrenze (avverrà poi lo stesso per la tiara papale).

Giustizia, pace, tolleranza, equo impiego delle risorse in spirito di fraternità non sono ideali rivoluzionari, ma legittime aspirazioni civili. Attenzioni mirate non solo a rendere sopportabile e migliore il presente, ma a non compromettere il futuro. Dopo avere negli anni di guerra tenuto a battesimo la nascita della Democrazia cristiana, nel 1961 Montini assiste a Milano alla costituzione

della prima giunta comunale di centrosinistra.

La democrazia paritaria e sempre più inclusiva è fedele a se stessa, ma presenta non poche difficoltà. La povertà etica e morale è una minaccia grave e nuova, al punto da divenire forse la maggiore offesa alla vita civile. Ma è pur sempre povertà da soccorrere. Generosamente. Con la prevenzione principalmente, con l'interrotto impegno per l'educa-

zione. Perché mentre dalle privazioni materiali, alimentari e sanitarie è relativamente facile e naturale sollevarsi, quando e se finalmente si dispone del necessario, non altrettanto può dirsi per le abitudini di pensiero e di azione, che a differenza degli abiti e delle abitudini si cambiano con minore facilità e disinvoltura. E mentre il *parsons* sotto il profilo del censo può fare a volte solo sorridere per eventuale goffa inesperienza presto sanabile, altra forma di miseria può generare sconsolata disperazione quando a mancare sono istruzione, cultura, rispetto, educazione, gentilezza, umiltà, amore del prossimo. Anche la malavita è povertà estrema, perfino e soprattutto quando si organizza e ritiene di essere ricca. Adirittura quando invoca il suo "diritto" a far parte dello stato, quando pretende potere, mentre al contempo lo inquina con i veleni della prepotenza, dell'intimidazione e della corruzione.

Ma bisogna riuscire a prevenire e soccorrere anche questa peggiore carenza urbana, più difficile da sanare e da integrare, e di qui sorge l'impulso a costruire nuove chiese, nuovi centri di aggregazione, nuovo supporto alla possibilità di incontro e di soggiorno armonioso e comune. Dove si possa gratuitamente scoprire di essere parte di un tutto più vasto, nello spazio e nel tempo. Dove si possa riflettere, chiedere, offrire, meditare, ricordare, programmare, assu-

mere impegni, ringraziare, fare festa, cantare.

Da qui sorge la decisione di dotare le nuove parti della città di chiese: non è desiderio di sfarzoso ornamento, né volentieri di marcare il territorio. Non è un sigillo di possesso o presenza. Le chiese milanesi di Montini sono semplici doni, opportunità, paragonabili all'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole

*Le chiese milanesi dell'arcivescovo sono semplici doni e opportunità*

*Paragonabili all'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole voluto da Aldo Moro*

voluto da Aldo Moro. O alla riorganizzazione degli uffici delle "belle arti" come ministero a sé stante preposto alla tutela della cultura e degli esempi migliori, sempre da lui voluta. Alla casa e alla vita di tutti si offre insomma un soggiorno e uno studio, non solo dotazioni di servizi, stanze, uffici, fabbriche e botteghe.

Questo libro lo si può leggere in vari modi: come un romanzo storico, come le carte e le lettere trovate nel cassetto di una persona cara che non c'è più o come un manuale pratico sull'arte del fare silenziosamente con discrezione. Ma con massima efficacia. L'unico rincrescimento è che non sia stato trovato e aperto l'altro comparto, quello dei disegni e delle fotografie, immagini che peraltro vengono spesso menzionate acutamente il desiderio: ma questa osservazione può tradursi nell'auspicio che una riedizione illustrata possa in futuro uscire, magari tratta dalle precedenti pubblicazioni. Si mostrerebbe con immediatezza ancora maggiore, allora, anche quali siano state l'austerità e l'essenzialità di cui la cura del necessario è capace, o quanto meno è stata capace. Non pare esagerato dire già ora che, immaginando o ricordando quelle chiese non tutte poi consacrate, questo libro traccia o ricalca un sentiero, un percorso di riforma cattolica.

La prefazione del cardinale Giovanni Battista Re scoglie subito un dubbio: come è stato possibile impostare in anticipo un riferimento al

concilio? Con l'idea delle 22 nuove chiese parrocchiali, in numero pari ai concili della Chiesa cattolica? Come poteva essersi così prematuramente orientato il comitato per «i novi templi» di Milano? La risposta viene fornita e indicata nel fatto che le chiese desiderate erano molto più numerose, oltre un centinaio, ma al momento dell'indizione del Vaticano II da parte di Giovanni XXIII inter-

venne la scelta di limitare quel desiderio a un numero evocativo dei concili.

Certo, anche così non sono mancate difficoltà e ostacoli. E resta, tra gli altri aspetti affrontati, da chiarire quale sia stata la motivazione nella scelta del nome di ognuna, che in più della metà di esse, 12 su 22, è cambiato. Comunque le chiese delle quali è stata dotata l'area di Milano, nei suoi dintorni e nelle sue periferie, sono state in tutto 18 nella città e 4 nel territorio dei comuni concermi. Questi interrogativi si trovano dettagliatamente esposti e circostanziati, con completi riferimenti bibliografici che lasciano tuttavia aperto il motivo della dedizione variata.

Ma in definitiva, questo studio è soprattutto una dimostrazione eloquente dell'umiltà indispensabile all'assolvimento di ogni opera di continuità: prova come possa essere intensa collegialmente una vita in ogni suo istante, tenendola saldamente unita al tempo precedente e successivo, annullando e superando il dilemma della esasperata alternanza tra conservazione e cambiamento, fra tradizione e progresso, fra immobilismo e riforma, fra rendita e lavoro. Tutti aspetti fusi insieme nella continuità: dall'eredità di san Carlo Borromeo, nel passato remoto, questa ininterrotta corrente dell'attività pastorale è stata raccolta, arginata, indirizzata e preparata, andando ben oltre se stesso, dall'arcivescovo Montini.



La firma per la posa della prima pietra di una delle 123 nuove chiese fatte erigere in diocesi



Marc Chagall  
«Esodo» (1952-1966)

di OLAV FYKSE TVEIT

Siamo abituati ad avvicinarci alla storia del movimento ecumenico e alle iniziative teologiche che l'hanno accompagnato e alimentato usando le lenti dell'unità, della testimonianza e del servizio, attraverso la koinonia, la *mistio Dei*, la diaconia e il modo in cui tali temi finiscono nei *loci theologici*. Attraverso queste lenti il movimento è riuscito a trovare convergenza, e di fatto perfino consenso, in ambiti centrali dell'eccelesiology, della dottrina e del sistema di governo, in modi che hanno portato al mutuo riconoscimento, alla comunione e perfino all'unione di Chiese nelle diverse regioni del mondo.

Tuttavia, sin dall'inizio del movimento organizzato c'è stata anche la percezione che l'impegno verso lo spirito e le attività dell'ecumenismo non significa solo tollerarsi a vicenda, aggirare le differenze o essere disposti a ignorare gli insulti, le condanne e i conflitti del passato, ma implica anche la comprensione sincera, perfino tollerante, delle tradizioni e dei tratti distintivi dell'altro.

Per esempio, già nel 1913, poco dopo la conferenza di Edimburgo, quando il movimento iniziò a diffondersi, le Chiese ricevettero un opuscolo di 32 pagine "da un laico", nel quale si chiedeva che l'imminente conferenza

logia, e alla luce dell'inesauribilità dei misteri divini, l'autore esortava a un «riverente agnosticismo» nei confronti delle spiegazioni teologiche nostre e altrui per «aprire il cammino perché tutti crescano a formare una mente sola».

Un «riverente agnosticismo» è questo lo spirito o, in termini più tecnici, l'atteggiamento, che ho tracciato e identificato nel mio libro sulla responsabilità reciproca. Ho constatato che la responsabilità reciproca, quale atteggiamento sottostante, attraversa come un filo d'oro i decenni di lavoro della commissione Fede e costituzione. È stato addirittura un segno distintivo dell'intero movimento mentre

critici costruttivi e autocritici, pentimento, affidabilità, impegno verso la chiamata e i compiti comuni, fedeltà, condivisione e naturalmente speranza. Derivanti dal Vangelo, sono tutti atteggiamenti sinceri e necessari in una comunione che segue il Cristo crocifisso e risorto.

La verità del Vangelo può essere ricercata solo nel senso di responsabilità verso ciò che ci è stato donato come fede durante i secoli, verso i nostri interlocutori nella comunione ecumenica e anche nel senso di responsabilità verso coloro ai quali il Vangelo si rivolge oggi, nel loro contesto, nel loro tempo, nella loro ricerca di speranza.

L'impegno verso la comunione di Chiese cristiane comporta dunque una ricerca sincera e costante delle verità di fede più profonde e inclusive, al fine di giungere a una fede autentica per me stesso e per gli altri cristiani, ma anche per dare ai nostri contemporanei l'esempio di una fede credibile, autocritica, e liberare noi stessi dalle sistive e dai pregiudizi che ci impediscono di dedicarci pienamente alle esigenze degli altri.

Questo ha implicazioni profonde sulla teologia, la spiritualità, i nostri incontri e impegni nel mondo, comprese le altre tradizioni religiose. Ci ricollega anche alla visione spirituale che è alla base del Centro Pro Unione, nel quadro più ampio di quell'ecumenismo spirituale, anch'esso dono dei frati dell'Atomeum attraverso il loro fondatore, padre Paul Wattson.

In sintesi, ritengo che la responsabilità reciproca sia una questione di come noi, nel movimento ecumenico, cerchiamo insieme la verità condividendo intuizioni sulla verità di cui siamo portatori. La scoperta progressiva, collaborativa della verità comporta tanto pentimento e autocritica quanto fedeltà alle tradizioni. Oltre a insegnare, le Chiese devono imparare. Spesso le vostre intuizioni hanno gettato luce sulle mie sistive.

Infine, la verità di cui siamo debitori gli uni agli altri è un rendere conto della nostra speranza non solo a noi stessi e a chi la pensa come noi, ma anche agli altri. Come Chiese e seguaci di Cristo crocifisso e risorto siamo chiamati a essere sempre pronti a dare ragione della speranza che è in noi. È questo il criterio della nostra testimonianza cristiana. Di fatto, è il criterio del nostro essere Chiesa: stiamo dando speranza agli altri, vera speranza? È anche il criterio di ciò che significa essere umani, creati a immagine di Dio: in che modo diamo speranza all'altro?

Che cosa significa responsabilità reciproca per la vita e il discepolato cristiani? Come potete vedere, credo che questa nozione abbia un'importanza teologica e non soltanto storica. Ridefinisce il nostro lavoro nel movimento ecumenico e nella comunione delle Chiese, stabilendo un livello di responsabilità e di sincerità che di fatto incoraggia una riforma e un rinnovamento costante delle Chiese.

Tuttavia, se pensiamo alla responsabilità reciproca in relazione alla vita cristiana, la sua radicalità è forse evidente in modo più personale, immediato. Mette in maggior rilievo le implicazioni vere, profonde, del nostro impegno personale verso Dio e gli altri. Illumina il nostro cammino di fede. Ecco diversi modi in cui secondo me getta luce sulla vita cristiana.

La responsabilità reciproca mette in rilievo l'ascolto e l'apprendimento reciproci come segno di vita cristiana. Detto in termini pratici, in questa comunione e nelle relazioni, la responsabilità reciproca impone una fedeltà che va perfino oltre le verità che affermo con grande forza nella mia tradizione. Il nostro Dio è più grande di quello che anche le nostre formulazioni più sacrosante possono contenere. Mi apro all'apprendere non solo di te ma anche da te. Mi apro all'essere sfidato e cambiato da te e all'assimilare le tue intuizioni nella mia vita di fede, ampliata e approfondita in modo nuovo.

A mia volta posso fare mie tutte le intuizioni più luminose e la saggezza più profonda di ognuna delle altre tradizioni che incontro. Con i cattolici possiamo arrivare ad apprezzare il sondare in profondità i misteri divini da parte della teologia, insieme alla dottrina sociale radicale. Con i riformati sentiamo la potenza del racconto biblico delle comunità cristiane dei primordi, per favorire una visione di riforma o di ripristino della comunità e del discepolato cristiano autentico oggi. Con i battisti e gli anabatisti riconosciamo la centralità del discepolato e la sua inerente sfida al potere ingiusto. Con gli ortodossi imparo a conoscere la saggezza dei padri, la preziosità del culto e la possibilità della divinizzazione. Con gli evangelici e i pentecostali poniamo rimedio all'inesorabile nazionalismo del tempo moderno attraverso l'appropriazione personale e affettiva dello Spirito. E tra i metodisti e gli anglicani troviamo il genio particolare di mettere in relazione la Bibbia, la tradizione, il ragionamento e l'esperienza per discernere il cammino. E in tutte le tradizioni troviamo il mistero della croce. Come cristiani possiamo fare nostre tutte queste diverse ricchezze e intuizioni, non solo per apprezzare il modo in cui spiegano come pensano e agiscono gli altri, ma anche per stimolare e approfondire la nostra vita religiosa.

Al contrario, la responsabilità reciproca favorisce una teologia critica e autocritica. Significa che devo anche essere capace di ascoltare e assimilare i commenti e le critiche riguardanti le mie tradizioni e la mia teologia da parte di coloro che la vedono in maniera diversa. Devo accettare e imparare davvero da loro quando, per esempio, osservano che la mia fiera storia cristiana include anche momenti di oppressione e di persecuzione. O che la mia tradizione, che attribuisce un valore profondo alla giustificazione, a volte tratta ma-

lamente il duro lavoro della santificazione. Significa che una tradizione che dà valore al battesimo degli adulti deve anche riconoscere i modi in cui il battesimo dei bambini è servito a confermare la fedeltà generazionale alla fede. Devo riconoscere che, come ha affermato di recente Papa Francesco, il dono e le benedizioni del ministero qualche volta sono deviate in un clericalismo patriarcale, che poi può essere utilizzato per facilitare abusi, o che la mia vita religiosa si è adeguata in modo acritico al nazionalismo, al colonialismo, alla demagogia o ai poteri economici. Oppure, come sostiene Jürgen Moltmann, come la nostra considerazione per la nostra relazione personale con Dio e la nostra preoccupazione

comodamente i propri affari senza esporsi ai rischi del viaggio. Ma così ci si aggrappa a sicurezza effimera, che non danno quella pace e quella gioia cui il cuore aspira, e che si trovano solo uscendo da sé stessi. Dio ci chiama a questo, fin dagli inizi».

Ridefinisce il criterio di autenticità della vita cristiana. Qual è la vita cristiana autentica? Un parametro è indubbiamente la sua reattività all'altro e la qualità delle nostre relazioni con gli altri: onestà, inclusività, metterci a loro disposizione. «Quando ti abbiamo visto, Signore?». Questa misura concreta dell'autenticità cristiana demolisce le tendenze al solipsismo, l'illusione e l'ipocrisia nella vita religiosa, per andare verso uno stile di vita più

## Il filo rosso del movimento ecumenico

# Responsabilità reciproca

## Al Centro Pro Unione

Si chiama *Mutual Accountability Desk for Ecumenism* ed è il progetto formativo promosso dai frati francescani dell'Atomeum nel cinquantesimo anniversario del Centro Pro Unione di Roma. Si tratta di un itinerario ecumenico, ideato dalla co-direttrice Teresa Francesca Rossi, che attraverso lo sviluppo di alcuni micro-obiettivi intende approfondire la mutua conoscenza e la fiducia tra le comunità cristiane. L'iniziativa viene presentata nel pomeriggio di giovedì 15 con una conferenza del segretario generale del World Council of Churches sul tema «Che cosa significa per i cristiani essere reciprocamente responsabili?». Anticipiamo, in una nostra traduzione, ampi stralci dell'intervento che verrà pubblicato integralmente dal bollettino del Centro Pro Unione.



la «Fede e costituzione» fosse incentrata non su affermazioni contrapposte o negoziati tra Chiese o confessioni, bensì su un'analisi onesta e amorevole delle nostre differenze». Coltivare «il vero spirito di conferenza» esige un esame incrociato delle nostre convinzioni, si legge, «non per sconfiggere e umiliare, ma per comprenderci gli uni gli altri». Ricorrendo a esempi tratti dall'eccelesiology e dalla soterio-

logia, in modo sempre più esplicito, fino al tempo presente. Al di là o alla base della crescente convergenza su questioni teologiche specifiche, rendendo di fatto possibile tale comprensione e convergenza, è stata coltivata un'apertura radicale, accompagnata da umiltà, che definiamo responsabilità reciproca.

Se mi è permesso andare oltre, la responsabilità reciproca si riferisce a una qualità delle relazioni che allacciamo quando ci impegniamo nella ricerca dell'unità dei cristiani e nel movimento per l'unità. La responsabilità reciproca denota una sorta di accordo implicito tra e in mezzo alle persone in comunità. La possiamo vedere agire nelle nostre relazioni con gli amici o il coniuge o la comunità più prossima. Si riferisce a un atteggiamento di responsabilità attiva che deve caratterizzare qualsiasi relazione autentica, la dimensione profondamente morale della vita insieme.

Nella comunione ecclesiale, responsabilità reciproca significa che le Chiese in comunione ecumenica sono legate anzitutto e in primo luogo non a una organizzazione o a un movimento, bensì tra loro. Si riferisce ad atteggiamenti di apertura, ad approp-

per la giustificazione personale talvolta eclissano la giustizia che dobbiamo alle vittime del nostro stile di vita. Devo riconoscere le mancanze nel modo in cui la nostra comune tradizione cristiana ha trattato le donne o i popoli indigeni. Più in generale, devo riconoscere che la Chiesa stessa, il Corpo di Cristo, semplicemente è più vasta, comprensiva e inclusiva di quanto consentano le mie strutture e le mie limitazioni. La responsabilità reciproca è dunque una caratteristica critica e anche autocritica del discepolato cristiano, individuale e comune, accessa dall'incontro aperto con altri cristiani diversi da me. E non può essere solo teorica o ipotetica. Soprattutto, come abbiamo imparato negli ultimi cinquant'anni, questa conoscenza, questa teologia, deve derivare dall'impegno concreto con l'apprendere e dall'apprendere da coloro che sono ai margini delle nostre società, coloro che spesso vengono lasciati indietro dal nostro modo di vivere, coloro che sono diversi da noi.

Ridefinisce la vita cristiana come vita di conversione costante ai bisogni dell'altro. La conversione è stata spesso percepita come esperienza che trasforma la vita e porta a un cambiamento della fedeltà o dell'affiliazione religiosa. Ma il più delle volte i nostri incontri con Dio sono costanti, la nostra esperienza del mistero della morte e risurrezione sempre più profonda e il nostro coinvolgimento e impegno con il mondo sempre più di sante. Pertanto, la conversione di fatto istituisce una dialettica costante di pentimento e di crescita, spesso occasionata da verità sgradite che ci vengono rivelate da altri o dai bisogni di chi ci circonda. La vita cristiana è una sorta di cammino di fede o pellegrinaggio verso il regno di Dio, intravisto qui attraverso l'apertura radicale e l'inclusività progressiva. Come ha osservato Papa Francesco durante la sua recente visita al Consiglio ecumenico delle Chiese: «Camminare, insomma, esige una conversione continua di sé. Per questo tanti vi rinunciano, preferendo la quiete domestica, dove curare

aperto, inclusivo, capace di apprendere.

La responsabilità reciproca ridefinisce anche il discepolato stesso. Vediamo che seguire Gesù può essere caratterizzato come «discepolato trasformativo», vale a dire un'azione e un impegno a favore della giustizia e della pace ispirati da Gesù e capaci di trasformare, nel processo, non solo la situazione che affrontano, ma anche noi stessi. Il nostro impegno con i rifugiati, i senzatetto, i poveri, gli emarginati, i reietti non è il seguito della conversione, ma il suo agente. Alla fine, il pellegrinaggio cambia il pellegrino.

Allo stesso modo, la spiritualità è la vita spirituale assumono diverse sfumature alla luce delle nostre responsabilità ultime e dirette. In un quadro di reciprocità, la spiritualità diventa più comunitaria, più orientata globalmente, meno introspettiva, simile al ciclo di preghiera ecumenica o ai canti che, almeno dagli anni ottanta dello scorso secolo, hanno così riccamente animato il movimento ecumenico. Le nostre preghiere ci mettono in contatto con gli aneliti più profondi e le aspirazioni del mondo che ci circonda mentre diciamo «venga il tuo regno». La spiritualità ecumenica, che si osserva nei movimenti come Taizé, forse è un aspetto troppo poco apprezzato dell'intero movimento e una chiave per il suo futuro.

Infine, la responsabilità reciproca rivela quanto è importante la nostra fede per la vita delle persone che ci circondano e di fatto, per il futuro dell'umanità stessa. L'apertura progressiva della conversione permanente non solo ci rende disponibili ad affrontare i mali che vediamo nel mondo che ci circonda, ma forgia anche una testimonianza cristiana autentica e credibile per il mondo, basata su verità e auto-trasparenza invece che sul pregiudizio, la menzogna e l'avidità. Supera l'opposizione di «noi» e «loro» che domina il pensiero e l'azione in un tempo in cui dobbiamo parlare di «noi» come comunità planetaria. La solidarietà cristiana può essere un importante catalizzatore nella ricerca globale di pace e giustizia.



Il Preside, i colleghi e gli studenti della facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano partecipano, con sentimenti di cristiana vicinanza, al grande dolore della famiglia, per la improvvisa scomparsa del

Professore

GIUSEPPE MARI

Ordinario di Pedagogia generale

e ne ricordano la profonda religiosità, il significativo magistero e l'intensa umanità.

Il dono della fede sia per i familiari e per tutti coloro che lo hanno conosciuto elemento di consolazione, nella certezza della Risurrezione.





L'episcopato statunitense al termine della plenaria

## Purificazione

BALTIMORA, 15. «C'è ancora molto da fare, ma quello che abbiamo fatto è un segno di speranza»: è quanto ha affermato il cardinale Daniel N. DiNardo, arcivescovo di Galveston-Houston e presidente della Conferenza episcopale statunitense, nella dichiarazione finale a conclusione dei lavori dell'assemblea plenaria di Baltimora.

«La mia speranza è prima di tutto fondata in Cristo, che desidera che la Chiesa sia purificata e che i nostri sforzi portino i loro frutti. La scorsa estate, a nome di tutti voi vescovi — ha scritto il cardinale DiNardo — ho espresso il nostro rinnovato affetto fraterno per il nostro Santo Padre. A settembre, la commissione amministrativa ha espresso a nome di tutti il nostro "amore, obbedienza e lealtà" per Papa Francesco. Adesso, noi membri dell'episcopato ci impegniamo con lealtà e devozione in questi giorni difficili. Sono sicuro che, sotto la guida del Papa, la conversazione che la Chiesa globale avrà a febbraio ci aiuterà a stradicare il male degli abusi sessuali dalla nostra Chiesa. E renderà i nostri sforzi locali più globali e la prospettiva globale ci aiuterà nel nostro paese».

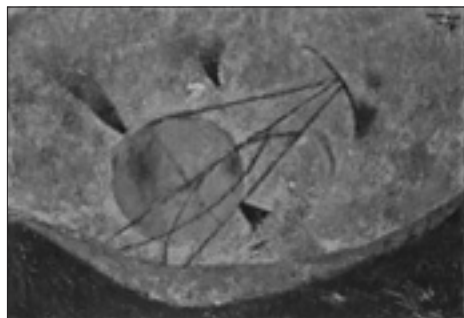
Nel sottolineare l'efficacia degli interventi degli oratori ai lavori assembleari, il presidente della Conferenza episcopale ha evidenziato che prenderà spunto dai loro discorsi che serviranno «da trampolino di lancio per l'azione. L'ascolto — ha detto l'arcivescovo di Galveston-Houston — è essenziale, ma l'ascolto deve informare un'azione decisiva». Al riguardo, il porporato ha ringraziato le vittime di abusi e gli esperti

«che ci hanno dato consigli e orientamenti così utili in questi giorni». Nella dichiarazione, il presidente dell'episcopato statunitense ha ricordato che dalla scorsa estate i presuli si sono impegnati nel raggiungimento di tre importanti obiettivi: «Fare il possibile per arrivare fino in fondo alla vicenda che riguarda l'arcivescovo McCarrick; rendere più facile la segnalazione di abusi e di comportamenti scorretti da parte dei vescovi; e sviluppare strumenti di salvaguardia della nostra responsabilità, che siano autenticamente indipendenti, debitamente autorizzati e con un sostanziale coinvolgimento dei laici. Ora — ha proseguito il cardinale — siamo sulla buona strada. Questa è la direzione che voi e i sopravvissuti degli abusi del nostro paese mi avete indicato per il prossimo

incontro di febbraio a Roma» con il Papa e i presidenti delle conferenze episcopali di tutto il mondo. «Nei giorni che precederanno l'incontro — ha ricordato il porporato — la task-force che ho istituito questa settimana converterà questa nostra direzione in azioni concrete», che comprendono, tra le altre cose: «Una procedura per indagare sui reclami contro i vescovi segnalati tramite una linea telefonica apposita. Una proposta per l'istituzione di un'unica commissione nazionale. Individuare linee guida per la pubblicazione di liste di nomi di quanti hanno commesso abusi. Ma la nostra speranza di una riforma vera e profonda — ha concluso — richiede la santità e la convinzione profondamente radicata delle verità del Vangelo».

Aperta dal cardinale Robles Ortega la plenaria dell'episcopato messicano

## Aiutare le persone a sentirsi comunità



Ruffino Tamayo, «Sole della sera» (1958)

CITTÀ DEL MESSICO, 15. «La parola "stato" può essere intesa in due maniere: come *potestas civilis*, cioè come "governo", e come *civitas*, ovvero come comunità politicamente organizzata. Oggi abbiamo un governo con grande potere ma una società che in molti ambiti è ferita, frantumata, fragile. In altre parole, lo stato da un lato è forte e dall'altro è debole. La Chiesa non ha una missione politico-partitica o politico-governativa. Tuttavia la dottrina sociale ci insegna come rafforzare il nostro popolo in modo che non sia una massa informe ma una vera comunità capace di essere soggetta e non solo oggetto del potere, in grado di ricostruire il tessuto sociale. I principi di solidarietà, sussidiarietà, bene comune e opzione per i poveri sono più validi che mai». È il passaggio centrale del discorso con il quale, lunedì, l'arcivescovo di Guadalajara, cardinale José Francisco Robles Ortega, ha aperto l'assemblea plenaria della Conferenza episcopale messicana che si svolgerà, fino a venerdì 16, a Cuauti-

tlán Izcalli, alla periferia della capitale. In questo scenario, «qual è il nostro ruolo di cristiani e di pastori?», si chiede il porporato, rispondendo che «il principale contributo al rafforzamento della società nell'attuale contesto è "essere Chiesa" nello stile di Gesù». Le comunità di discepolato missionario costruiscono la Chiesa come comunione e la società come soggetto capace di partecipazione e riforma. In altre parole, «una Chiesa convertita e solidale produce frutti che incidono positivamente nella vita sociale. Per questo è necessario che ogni comunità di discepolato missionario, specialmente se integrata da fedeli laici, sia generatrice di società civile. Questo non è un "salto" illegittimo o infondato. Tutti dobbiamo imparare come Chiesa a essere società responsabile, creativa e critica. Così la fede contribuirà all'edificazione di una società più giusta e fraterna».

Il presidente uscente dell'episcopato (l'arcivescovo di Monterrey Rogelio Cabrera López è

stato eletto oggi nuovo presidente) ha ribadito alcuni punti fermi: «Rispettare il diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale; garantire che anche i non credenti riscoprano la verità, il valore e la bellezza del matrimonio eterosessuale; crescere in una cultura e in una legislazione di vero rispetto e promozione del diritto umano alla libertà religiosa». Robles Ortega, nel suo intervento, ha parlato a lungo dei giovani. Ricordando il recente sinodo in Vaticano ma anche l'anno della gioventù celebrato in Messico dall'ottobre 2017 all'ottobre 2018, ha osservato che questi avvenimenti hanno risvegliato «una nuova consapevolezza che non deve estinguersi: dobbiamo ascoltare i sei giovani, discernere i segni dei tempi e incoraggiare tutti a recuperare uno sguardo di simpatia per la santità». E «non esiste maniera migliore di attuare il Progetto globale di pastorale 2013-2023 che annunciando il Vangelo con nuovi metodi, nuove lingue e nuovo ardore ai giovani del nostro paese. Saranno loro, nel 2031, l'offerta che saremo in grado di consegnare nelle mani di Maria affinché il Messico risorga come una nazione forte, prospera e fedele alla sua identità e vocazione».

Il cardinale presidente non poteva non soffermarsi sulla drammatica comparsa di «fenomeni sociali senza precedenti» come l'immensa catovana di migranti accolta nel territorio nazionale; una solidarietà che vede in prima linea i cattolici messicani, aiutati dai loro fratelli centroamericani, ognuno nei limiti delle proprie possibilità. «Non lavoriamo partendo da un vuoto di valori o da un'assenza di esperienza religiosa nella società. La fede del nostro popolo è ancora palpabile. La solidarietà sociale attiva emerge in forme diversificate», ha sottolineato.

## Faro del Vangelo nelle Americhe

Il sostituto della Segreteria di Stato per la festa nazionale di Panamá

A partire dagli inizi dell'epoca coloniale, Panamá ha svolto un ruolo importante per «l'irradiazione del Vangelo» nel nostro continente. Lo ha ricordato l'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, durante la messa per la festa nazionale del paese centramericano, celebrata lunedì sera, 12 novembre, nella basilica romana di San Lorenzo in Damaso.

All'omelia il presule ha ripercorso le tappe fondamentali dell'evangelizzazione dell'America, a cominciare dal 9 settembre 1513 quando è stata eretta la prima sede episcopale sulla terra ferma del continente: quella di Santa Maria La Antigua del Darién, nel territorio dell'attuale arcidiocesi di Panamá. Viene chiamata «Ponte del mondo e cuore dell'universo». Ha un'identità, ha fatto notare il sostituto, che «è stata forgiata nel crogiuolo della fede cristiana, grazie anche alla prodiga donazione di generazioni di uomini e donne che, con decisa perseveranza, hanno saputo testimoniare e trasmettere la fede».

In effetti, ha aggiunto monsignor Peña Parra, «la storia della Chiesa cattolica» nel paese «è intrecciata con la storia del popolo panamense». Nel corso di questi più di cinquecento anni, ha camminato insieme alle persone «condividendone gioie e dolori, speranze, progetti e aspirazioni». Questo territorio, ha detto il presule, congiungendo le Americhe, «come madre generosa si prodiga per unire le coste dei due mari, non sta rinchiusa in se stessa». Per la sua posizione, si staglia come un guardiano della porta interoceanica favorendo lo sviluppo e la crescita di molte nazioni. «Ha per vocazione — ha sottolineato — quella di favorire la giustizia, promuovere

il lavoro, salvaguardare la dignità dei cittadini e appoggiare lo spirito di partecipazione a tutti i livelli».

Quindi monsignor Peña Parra ha invitato la Chiesa e i fedeli panamensi ad affrontare la sfida dell'evangelizzazione. Ora come cinquecento anni fa, non è possibile ridursi a «comodi osservatori», ma si è chiamati «a convertirsi in uomini e donne audaci» che non abbiano il timore di impegnarsi nel portare avanti «con rinnovata energia e determinazione apostolica la nuova evangelizzazione». Il mondo contemporaneo esige, infatti, «una pre-

senza più penetrante dei valori cristiani, che sappiano incidere a tutti i livelli della vita individuale e sociale». E in questo contesto tutta la Chiesa in Panamá, «pastori e fedeli, si prepara a ricevere nel prossimo gennaio migliaia di giovani che parteciperanno alla *gnmg*». La presenza di Papa Francesco, ha evidenziato il sostituto, che «viene a confermare i suoi fratelli nella fede», è segno della benedizione del Signore per i giovani. Essi «con ansia aspettano di sperimentare il rinnovamento della loro vita, che non può avere come punto di partenza e anche di arrivo, nient'altro che l'incontro personale di ognuno con Gesù Cristo».

L'arcivescovo ha concluso, ricordando le parole del poeta nazionale Ricardo Miró che ha descritto la patria come «stesa su un istmo dove il mare è più verde e più vibrante è il sole». Ha quindi invocato nella preghiera per Panamá i «doni dell'armonia, della serena convivenza, dello sviluppo equanime, della giustizia e del rispetto della legge, perché i suoi figli e le sue figlie possano convivere come fratelli riconciliati, responsabili e solidali nella costruzione di un futuro di speranza e di pace».



L'immagine di Santa Maria la Antigua nella cattedrale metropolitana di Panamá

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Kenya e in Perù.

Philip A. Anyolo  
arcivescovo di Kisumu  
(Kenya)

Nato in Tongaren, diocesi di Eldoret, il 18 maggio 1956, dopo gli studi filosofici e teologici è stato ordinato sacerdote il 15 ottobre 1986. Poco dopo l'erezione della nuova diocesi di Kericho, avvenuta il 6 novembre 1995, il successivo 6 dicembre ne è stato nominato primo vescovo. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 3 febbraio 1996. Il 7 marzo 2003 è stato trasferito alla diocesi di Homa Bay, dove ha fatto l'ingresso il successivo 23 maggio.

Decise anche iniziative per tutelare i minori dagli abusi

## La Cei approva il nuovo Messale romano

ROMA, 15. Approvazione della traduzione italiana della terza edizione del Messale romano e creazione di un Servizio nazionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili: sono le due principali decisioni prese dall'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (Cei) riunitasi dal 12 al 15 novembre in Vaticano. La pubblicazione della nuova edizione del Messale — si legge nel comunicato finale — «costituisce l'occasione per contribuire al rinnovamento della comunità ecclesiale nel solco della riforma liturgica. Di qui la sottolineatura, emersa nei lavori assembleari, relativa alla necessità di un grande impegno formativo». Il testo sarà ora sottoposto alla Santa Sede per i provvedimenti di competenza, ottenuti i quali andrà in vigore anche la nuova versione del *Padre nostro* («non abbandonarci alla tentazione») e dell'inizio del *Gloria* («pace in terra agli uomini, amati dai Signori»).

Al centro dell'attenzione dei vescovi anche «la piaga gravissima degli abusi». Si è fatto il punto sulle linee guida che la Commissione della Cei per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili sta formulando nella prospettiva della prevenzione e della formazione: «È viva la consapevolezza che la priorità non può essere data a una preoccupazione difensiva né al tentativo di arginare lo scandalo morale ed ecclesiale, bensì ai ragazzi feriti e alle loro famiglie. Questi dovranno trovare sempre più nella Chiesa e in tutti i suoi operatori pastorali accoglienza, ascolto e accompagnamento». Di

qui la scelta di istituire il Servizio nazionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, con un proprio statuto, un regolamento e una segreteria stabile, in cui laici e sacerdoti, presbiteri e religiosi esperti saranno a disposizione dei vescovi diocesani. L'organismo sosterrà nel compito di avviare i percorsi e la realtà di formazione e prevenzione. Inoltre, potrà offrire consulenza alle diocesi, supportandole nei procedimenti processuali canonici e civili, secondo lo spirito delle norme e degli orientamenti che saranno contenuti nelle nuove linee guida. È stata inoltre approvata la proposta di individuare, diocesi per diocesi, uno o più referenti, da avviare a un percorso di formazione specifica a livello regionale o interregionale, con l'aiuto del Centro per la tutela dei minori dell'Università Gregoriana.

L'approvazione del nuovo Messale non è solo l'aggiornamento di un testo liturgico, «piuttosto l'occasione per puntare a un rinnovamento di vita delle comunità ecclesiali come del più ampio contesto sociale». Prendendo a esempio la drammatica realtà delle migrazioni, i presuli italiani sottolineano che, «se il nuovo manesimo, su cui si incentrava il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, diventa cultura, sarà più difficile superare una visione utilitaristica, nella quale il debole è sentito come un peso e il migrante come uno straniero. E sarà più facile anche trovare parole sapienti con cui affrontare i temi in agenda, relativi al rapporto uomo-donna, al nascere, al soffrire, al fine vita».

Ciro Quispe López  
prelato di Juli (Perù)

Nato il 20 ottobre 1973 in Cuzco, ha frequentato le scuole primarie tra i salesiani. Terminato il triennio filosofico nel locale seminario San Antonio Abad, nel 1994 è stato inviato a Roma dove ha proseguito gli studi presso l'ateneo Regina Apostolorum e presso l'Angelicum. Nel 1997 è tornato in patria per completare la formazione teologica nel seminario di Cuzco, ed è stato ordinato presbitero il 30 novembre 2001, per il clero dell'arcidiocesi natale. Per due anni è stato vicario parrocchiale di San Jerónimo e San Antonio Abad in Cuzco. Di nuovo a Roma per la licenza in teologia biblica e poi per il dottorato in scienze bibliche presso la Pontificia università Gregoriana, ha collaborato con la parrocchia San Pio V (2004-2011) e al ritorno in Perù è stato professore di scienze bibliche alla Facoltà pontificia e civile di teologia di Lima e vicario parrocchiale di Santa Beatriz sempre nella capitale latinoamericana (2012-2016). In questi anni è stato anche docente straordinario in diverse università cattoliche, facoltà di teologia e in vari seminari peruviani. Dal 2016 è direttore degli studi del seminario maggiore San Antonio Abad nell'arcidiocesi di Cuzco.

Ai sacerdoti del collegio Pio Latinoamericano il Papa ricorda l'esempio di sant'Óscar Romero

# Pastori di popolo

E li invita a custodire le radici culturali e religiose della loro terra

*Alla comunità del pontificio collegio Pio Latinoamericano, ricevuta nella Sala Clementina la mattina di giovedì 15 novembre in occasione del 160° anniversario di fondazione, Papa Francesco ha ricordato l'importanza di custodire le radici e, richiamando l'esempio di sant'Óscar Romero, ha invitato i giovani sacerdoti a guardarsi dalla «perversione del clericalismo» e a essere ogni giorno di più «pastori di popolo» e non «chierici di Stato».*  
*Di seguito una nostra traduzione del discorso pronunciato dal Pontefice in spagnolo.*

Sono lieto di potervi incontrare e di unirvi all'azione di grazie per i 160 anni di vita del Pontificio Collegio Pio Latinoamericano. Grazie al rettore, il padre gesuita Gilberto Freire, per le sue parole a nome di tutta la comunità sacerdotale e dei collaboratori laici che rendono possibile, con il loro lavoro quotidiano, la vita di famiglia.

La particolarità forse più nota del vostro collegio è il suo essere latinoamericano. È uno dei pochi collegi romani che, con la sua identità, non si riferisce a una nazione o a un carisma, ma cerca di essere il luogo d'incontro, a Roma, della nostra terra latinoamericana, la Patria Grande, come ai nostri padri della patria piaceva sognarla. E così fu sognato il Collegio e così è voluto dai suoi vescovi che privilegiano questa casa offrendo a voi, giovani sacerdoti, l'opportunità di sviluppare una visione, una riflessione e un'esperienza di comunione esplicitamente "latinoamericana".

Tra i fenomeni che attualmente colpiscono con forza il continente ci sono la frammentazione culturale, la polarizzazione del tessuto sociale e la perdita di radici. Ciò si acuisce quando si fomentano discorsi che dividono e diffondono vari tipi di scontri e odi verso quanti «non sono dei nostri», persino importando modelli culturali che poco o nulla hanno a che vedere con la nostra storia ed identità e che, lungi dal mettersi in nuove sintesi come in passato, finiscono con lo stradicare le nostre culture dalle loro tradizioni più ricche e autotone. Nuove generazioni stradicano e frammentano! La Chiesa non è estranea alla situazione ed è esposta a questa tentazione; sottoposta allo stesso clima, corre il rischio di smarrirsi, rimanendo prigioniera a questa o quella polarizzazione o stradicata, se si dimentica della sua vocazione a essere terra d'incontro (cfr. sant'Óscar Romero, *IV Carta Pastoral - Misión de la Iglesia en medio de la crisis del País*, 6 agosto 1979, n. 23). Anche nella Chiesa si subisce l'invasione delle colonizzazioni ideologiche.

Da qui l'importanza di questo tempo a Roma e soprattutto nel Collegio: per poter creare vincoli e alleanze di amicizia e di fraternità. E ciò non attraverso una dichiarazione di principi o gesti di buona volontà, ma affinché in questi anni possiate imparare a conoscere meglio e a fare vostre le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei vostri fratelli; possiate dare un nome e un volto a situazioni concrete che i nostri popoli vivono e affrontano e sentire come vostri i problemi di chi vi sta accanto.

Il "Pio" può aiutare molto a creare una comunità sacerdotale aperta e creativa, gioiosa e piena di speranza, se sa aiutarsi e soccorrere, se è capace di radicarsi nella vita degli altri, fratelli figli di una storia e di un patrimonio comuni, parte di uno stesso presbitero e popolo latinoamericano. Una comunità sacerdotale che scopre che la forza più grande di cui dispone per costruire la storia nasce dalla solidarietà concreta tra voi oggi, e continuerà domani tra le vostre Chiese e i vostri popoli per essere capaci di trascendere l'ambito puramente "parrocchiale" e guidare

comunità che sappiano aprirsi agli altri per tessere e curare la speranza (cfr. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 228).

Il nostro continente, segnato da vecchie e nuove ferite, ha bisogno di artigiani di relazione e di comunione, aperti e che confidono nella novità che il Regno di Dio può suscitare oggi. E questo voi potete cominciare a svilupparlo fin da ora. Un parroco nella sua parrocchia, nella sua diocesi, può fare molto - e va bene - ma corre anche il rischio di bruciarsi, di isolarsi e raccogliere per sé. Sentirsi parte di una comunità sacerdotale, in cui tutti sono importanti - non per essere la sommatoria di persone che vivono insieme, ma per le relazioni che si creano, il sentirsi parte di questa comunità - riesce a risvegliare e promuovere processi e dinamiche capaci di trascendere il tempo (è bene ricordare che "meglio essere in due che uno solo [...] Se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi" (Qd 4, 9-10).

Questo senso di appartenenza e di riconoscimento aiuterà a liberare e stimolare creativamente nuove

energie missionarie che diano impulso a un umanesimo evangelico capace di trasformarsi in intelligenza e forza propulsiva nel nostro continente. Senza questo senso di appartenenza e di lavoro fianco a fianco, al contrario, ci disperdiamo, ci debilitiamo e, fatto ancor peggio, priveremo tanti nostri fratelli della forza, della luce e della consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo e di una comunità di fede che dia orizzonti di senso e di vita (cfr. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 49). E così, poco a poco, e quasi senza rendercene conto, finiremo con l'offrire all'America Latina "un Dio senza Chiesa, una Chiesa senza Cristo e un Cristo senza popolo" (*Omelia nella Messa di Santa Marta*, 11 novembre 2016) o, se vogliamo dirlo in modo diverso, un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo... puro gnosticismo rielaborato.

Il nostro continente è riuscito a plasmare nella sua tradizione e nella sua memoria una realtà: l'amore per Cristo e di Cristo si può manifestare solo nella passione per la vita e per il destino dei nostri popoli e nella particolare so-



lidarietà con i più poveri, sofferenti e bisognosi (Cfr. Guzmán Carriquiry, *Recapitulando los 50 años del CELAM, en camino hacia la V Conferencia*, n. 31).

Cari fratelli, questo ci ricorda l'importanza del fatto che per essere evangelizzatori con tutta l'anima, affinché la nostra vita sia feconda e si rinnovi con il passare del tempo, è necessario sviluppare il piacere di stare sempre vicini alla vita della nostra gente; non dobbiamo mai isolarci. La vita del presbitero diocesano vive - consentiamo la ridondanza - di questa identificazione e appartenenza. La missione è passione per Gesù, ma, al tempo stesso, è passione per il suo popolo. È imparare a guardare dove lui guarda e a lasciarsi commuovere da ciò per cui lui si commuove: sentimenti profondi per la vita dei fratelli, specialmente dei peccatori e di tutti quelli che sono stanchi e sfiniti, come peccore senza pastore (cfr. Mt 9, 36). Per favore, mai rannicchiarsi in ripari personali o comunitari, che ci allontanano dai nodi dove si scrive la storia. Affascinati da Gesù e membri del suo Corpo, dobbiamo inserirci a fondo nella società, condividere la vita di tutti, ascoltare le loro preoccupazioni... rallegrarci con coloro che sono nella gioia, piangere con quanti piangono e offrire ogni eucaristia per tutti quei volti che ci sono stati affidati (cfr. Esortazione apostolica

*Evangelii gaudium*, nn. 269-270).

Trovo perciò providenziale poter unire questo anniversario alla canonizzazione di sant'Óscar Romero, ex allievo del vostro istituto e segno vivo della fecondità e della santità della Chiesa Latinoamericana. Un uomo radicato nella Parola di Dio e nel cuore del suo popolo. Questa realtà ci permette di entrare in contatto con quella lunga catena di testimoni nella quale siamo invitati a radicarci e a ispirarci ogni giorno, specialmente in questo tempo in cui siete «fuori casa». Non abbiate paura della santità, non abbiate paura di consumare la vita per la vostra gente.

Nel cammino di meticcio culturale e pastorale non siamo orfani; la nostra Madre ci accompagna. Lei ha voluto mostrarsi così, meticcica e feconda, e così sta accanto a noi, Madre di tenerezza e di forza che ci riscatta dalla paralisi o dalla confusione della paura perché sta semplicemente lì, è Madre.

Fratelli sacerdoti, non la dimenticate e, con fiducia, chiediamoci di indicarci il cammino, di liberarci dalla perversione del clericalismo, di renderci ogni giorno di più «pastori di popolo» e di non permettere che diventiamo «chierici di Stato».

Un'ultima parola per la Compagnia di Gesù in presenza del suo Generale e dei gesuiti che so-

no qui - che fin dall'inizio ha accompagnato il cammino di questa casa. Grazie per il vostro lavoro e per il vostro compito.

Una delle note distintive del carisma della Compagnia è di cercare di armonizzare le contraddizioni senza cadere in riduzionismi. Così volle sant'Ignazio quando pensò ai gesuiti come uomini di contemplazione e di azione, uomini di disincarnamento e di obbedienza, impegnati nel quotidiano e liberi per partire (cfr. Jorge Mario Bergoglio, *Meditaciones para religiosos*, nn. 93-94). La missione che la Chiesa mette nelle vostre mani esige da voi saggezza e dedizione affinché, nel tempo in cui sono nella casa, ragazzi possano nutrirsi di questo dono della Compagnia, imparando ad armonizzare le contraddizioni che la vita presenta e presenterà loro, senza cadere in riduzionismi, guadagnando in spirito di discernimento e libertà. Insegnare ad affrontare i problemi e i conflitti senza paura, a gestire il dissenso e il confronto; insegnare a svelare ogni tipo di discorso "corretto" da riduzionista, è compito cruciale di quanti accompagnano i fratelli nella formazione. Aiutateli a scoprire l'arte e il piacere del discernimento come modo di procedere per trovare, in mezzo alle difficoltà, le vie dello Spirito, gustando e sentendo internamente il *Deus semper maior*. Siate maestri di grandi orizzonti e, al tempo stesso, insegnate a farsi carico di ciò che è piccolo, ad abbracciare i poveri, i malati, e ad accettare gli aspetti concreti della vita di tutti i giorni. *Non exerceis a maximo, contineri tamen a minimo divinum est*.

Ancora grazie per avermi permesso di celebrare con voi i primi 160 anni di cammino. Nel congedarmi, desidero salutare anche le vostre comunità, i vostri popoli e le vostre famiglie. E, per favore, non vi dimenticate di pregare e far pregare per me.

Messa a Santa Marta

## Il più grande spettacolo

«La Chiesa cresce nella semplicità, nel silenzio, nella lode, nel sacrificio eucaristico, nella comunità fraterna, dove tutti si amano e non si spellano», lontano da «eventi spettacolo» e dalla «mordantità». E rilanciando «lo stile ecclesiale» della «testimonianza», della «pratica delle buone opere» e della «preghera» - lo stile dei «martiri» che infatti oggi «non fanno notizia» anzi sono considerati «esagerati» - che il Papa Francesco ha celebrato, giovedì 15 novembre, la messa a Santa Marta.

«Questo brano del Vangelo ci fa pensare al regno di Dio e alla Chiesa», ha subito fatto notare il Pontefice, facendo riferimento al passo evangelico di Luca (17, 20-23) proposto oggi dalla liturgia. Un brano, ha spiegato, che «ci fa anche pensare: come cresce la Chie-

sa? Come va avanti la Chiesa, che rappresenta il regno di Dio?». E «la risposta del Signore è chiara: "Il regno di Dio è in mezzo a voi" ma non è un spettacolo». E «come cresce? Il Signore ci ha spiegato come cresce la Chiesa con la parabola del seminatore: il seminatore semina e il seme cresce di giorno, di notte - Dio dà la crescita - e poi si vedono i frutti».

«Ma è importante questo: primo, la Chiesa cresce in silenzio, di nascosto, lo stile ecclesiale ha ribadito Francesco. E «come si manifesta nella Chiesa? Per i frutti delle buone opere, perché la gente vede e glorifica il Padre che è nei cieli, dice Gesù, e nella celebrazione - la lode e il sacrificio del Signore - cioè nell'Eucarestia». E proprio «li», ha affermato il Papa, che «si manifesta la Chiesa: nell'Eucarestia e nelle buone opere».

«Quando non si manifestano le buone opere, che non fanno notizia», perché sono «le cose brutte che «fanno notizia», «c'è qualcosa che non va lì». Così anche «quando non c'è la lode, quando non c'è il rinnovamento del sacrificio del Signore nell'Eucarestia qualcosa non va: quella Chiesa non cresce bene».

Il Pontefice ha evidenziato che, nel passo evangelico, «Gesù va avanti e dice poi ai discepoli: "Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete". È «il tempo della normalità della Chiesa nascosta, silenziosa, senza chiasso: "Ma io vorrei qualcosa che si veda"». Luca nel Vangelo riporta ancora le parole di Gesù ai discepo-

li: «Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo lì", non andateci». «Il Signore ci aiuta - ha proseguito Francesco - a non cadere nella tentazione della seduzione: "Noi vorremmo che la Chiesa si vedesse di più; che cosa possiamo fare perché si veda?". Ma con questo atteggiamento, ha insistito il Papa, «di solito si cade in una Chiesa degli eventi che non è capace di crescere in silenzio con le buone opere, di nascosto». Ma così «diventa un susseguirsi di spettacoli». Invece «la Chiesa cresce per testimonianza, per preghiera, per attrazione dello Spirito che è dentro gli eventi» ha spiegato il Pontefice, ricordando che gli eventi «aiutano, uno, due, tre, aiutano! Ma la crescita propria della Chiesa, quella che dà frutto, è in silenzio, di nascosto con le buone opere e la celebrazione della Pasqua del Signore, la lode di Dio».

«Lo stesso Gesù - ha affermato Francesco - è stato tentato dalla seduzione dello spettacolo: "Ma perché tanto tempo per fare la redenzione? Fa' un bel miracolo. Buttati dal tempio e tutti verranno, vedranno e crederanno in te". Ma «il Signore non ha scelto questa via» ha spiegato: «Ha scelto la via della predicazione, della preghiera, delle opere buone che Lui faceva, della croce, della sofferenza». Sì, «la croce e la sofferenza» ha ripetuto il Papa, perché «la Chiesa cresce anche con il sangue dei martiri, uomini e donne che danno la vita. Oggi ce ne sono tanti. Curioso: non fanno notizia. Il mondo nasconde questo fatto. Lo spirito del mondo non tollera il martirio, lo nasconde». Anzi, ha fatto notare il Pontefice «tante volte dice anche "ma perché? Questo è esagerato, no, non va così, si possono fare le cose negoziando". È «questo è lo spirito del mondo».

Invece «il Signore ha scelto - Lui e i discepoli - la strada del martirio,

perché lo Spirito voleva così» ha affermato ancora Francesco. «Così la Chiesa cresce in silenzio, in preghiera, di nascosto, con le buone opere che tante volte Dio fa vedere e danno testimonianza». E «cresce nella celebrazione, lodando Dio e facendo il memoriale della passione del Signore». E «li, va avanti, sempre, senza spettacolo, senza mondanità, senza potere mondano».

Suggerendo un esame di coscienza, attraverso una serie di precise questioni, il Papa ha invitato «ognuno di noi» a «farsi la domanda: come cresce dentro di me il regno di Dio? Come cresce dentro di me la mia appartenenza alla Chiesa? Così come il Signore ci fa ca-

*"Il regno di Dio è in mezzo a voi" Non è spettacolo Cresce in silenzio di nascosto, attraverso la testimonianza la preghiera e l'attrazione dello Spirito #SantaMarta (@Pontifex\_it)*

pire o mondanamente? Come prego io? Di nascosto, nel mio intimo, o mi faccio vedere nella preghiera? Come servo degli altri? Come sono a disposizione degli altri con le opere di carità? Silenziosamente, quasi di nascosto, o faccio suonare la tromba come i farisei?». In conclusione, il Pontefice ha ripetuto che «questo è lo stile di crescita, lo stile di crescita della Chiesa» che «cresce così: nella semplicità, nel silenzio, nella lode, nel sacrificio eucaristico, nella comunità fraterna, dove tutti si amano e non si spellano». E, ha aggiunto, «preghiamo il Signore perché ci faccia capire questo e anche noi, possiamo crescere nella Chiesa così».



Scott Freeman, «Il seminatore»